

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fino a martedì niente giornali

Da domani e sino a martedì nessun giornale sarà nelle edicole. Il lungo black-out è dovuto agli scioperi proclamati da giornalisti e poligrafici nel quadro delle vertenze per i rinnovi del contratto di lavoro. Alle due giornate

di astensione del lavoro si aggiungerà il turno festivo di Pasqua, giorno nel quale per accordi tra editori, edicolanti e sindacati non si stampano giornali. Domani notiziari ridotti anche alla Rai-Tv. A PAG. 4

Si può ragionare di equilibri ancora con vecchi schemi?

Una guerra H limitata ucciderebbe 168 milioni di europei

L'amministrazione Reagan, a cominciare dal suo massimo esponente, sta conducendo una vera e propria campagna per dimostrare, innanzitutto alla propria opinione pubblica, poi a quella europea, che gli Stati Uniti non potrebbero accettare un congelamento degli armamenti atomici agli attuali livelli (come premessa per una loro riduzione) perché il rapporto delle forze nucleari sarebbe in questo momento vantaggioso per l'URSS. In Italia naturalmente si trovano sempre giornali disposti a ripetere come verità rivelata questa, come qualsiasi altra, affermazione che venga da Washington. Ma in questo caso l'argomento di Reagan è contestato, oltre che dai suoi critici, anche da molti tra i suoi stessi fautori negli Stati Uniti.

Cominciamo dai primi, che possono parlare più chiaramente. Paul Warnke, che è certamente uno dei massimi esperti in materia, avendo diretto i negoziati SALT da parte americana, scrive: «Le tesi di Reagan non sono convincenti e non faranno sparire il problema... Per quanto riguarda l'equilibrio strategico complessivo non vi è certo vantaggio sovietico. In realtà, sotto molti aspetti significativi, quali la capacità di so-

pravvivere, il margine di sicurezza) è americano... Nessuna parte potrebbe pensare di trarre un profitto dall'inizio di un conflitto nucleare. Il paese attaccato conserverebbe la capacità di infliggere un'analoga devastazione all'attaccante».

Aggiunge Marshall Shulman, uno dei più noti studiosi di storia sovietica e già consigliere di Carter: «Le proporzioni distruttive delle armi atomiche sono così grandi che l'equilibrio militare atomico non presenta punti delicati. Se anche le disparità nell'una o nell'altra categoria di armi fossero maggiori di quel che sono, nessuna parte potrebbe attaccare l'altra senza effetti suicidi. La verità è che esiste un gagliardo equilibrio di deterrenza reciproca». Il senatore Kennedy, che è uno dei critici più risoluti delle speculazioni governative sulla presenza di vulnerabilità americana, con cui l'amministrazione cerca di giustificare i suoi piani di riarmo, asserisce che in realtà Reagan non vuole il controllo degli armamenti: «È un controllo ben fittizio — quello dichiarato — quello che consiste nel dire che per avere meno armi bisogna cominciare ad averne di più».

Ma in questo caso si sono dimostrati scontenti pure

molti sostenitori del governo, come l'ex-presidente Gerald Ford. Innanzitutto, perché sanno anche loro che le tesi di Reagan non sono vere: nelle apposite udienze dei comitati del Congresso americano diversi generali hanno detto esplicitamente che non sarebbero disposti a cambiare i loro arsenali con quelli sovietici. Poi perché temono — e lo hanno detto in pubblico — che gli argomenti dell'amministrazione sono tali da scorgere in primo luogo gli stessi americani e i loro alleati nel mondo, ai quali è sempre stato detto che gli armamenti atomici degli Stati Uniti erano tali da proteggerli in qualsiasi evenienza. Mentre dovrebbero indurre gli uni e gli altri ad accettare i nuovi piani americani di riarmo, le nuove tesi di Washington seminano in realtà dubbi profondi sulla ragionevolezza dei dirigenti di oltre Atlantico.

Lo stesso moltiplicarsi di questi discorsi, con i membri del comitato che li accompagnano, mettono in evidenza il vero fatto nuovo di questi ultimi tempi. Oggi si va addensando nel mondo la minaccia più seria di conflitto nucleare che vi sia mai stata, più seria anche

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

Il governo (atto dovuto) fissa la data del 13 giugno

Indetto il referendum Approvata la «finanziaria» una legge monca e recessiva

Il voto referendario potrà essere bloccato da una nuova legge sulle liquidazioni - Bozzi (PLI) contro crisi extraparlamentari - Alla Camera tensioni nella maggioranza

ROMA — Il governo ha fissato il referendum sull'indennità di liquidazione per il 13 giugno. Stabilire la data della consultazione — come ha fatto ieri il Consiglio dei ministri — è un atto dovuto, un compito al quale il governo non può sottrarsi. Il referendum non avrà luogo però se nel frattempo il Parlamento riuscirà a varare una nuova legge sulla materia, modificando in modo indiscutibile la legislazione vigente sull'indennità di fine lavoro. Le Camere, il governo, le forze politiche hanno quindi a disposizione due mesi per trovare una soluzione. Il tempo non mancherà. Ma le manovre di chi spinge alla crisi di governo potrebbero attraversare la strada a un tentativo di fare la nuova legge. È evidente che in caso di crisi del pentapartito verrebbero a mancare le condizioni, di tempo e anche politiche, per arrivare a un risultato positivo. E allora l'unica strada che resterebbe ai partiti governativi per evitare il referendum sarebbe quella dello scioglimento anticipato delle Camere e delle elezioni politiche.

Ecco come il problema del referendum si intreccia a quello del quadro politico complessivo, e delle manovre per le elezioni. I comunisti hanno presentato da tempo un loro progetto di legge, il quale configura una diversa disciplina della materia delle liquidazioni. Essi sono, come ha ribadito lunedì scorso Enrico Berlinguer parlando all'assemblea dei senatori e de-

Barca: su questa via conflitti più aspri

ROMA — Uno scontato «si del pentapartito ha sancito ieri sera alla Camera l'ingloriosa conclusione dell'avventura in cui il governo si è cacciato, prima difendendo a spada tratta, per sette mesi, una legge finanziaria elefantica e contraddittoria, e poi riducendosi a ritirare tre o quattro giorni prima del voto l'approvazione almeno delle norme-chiave che devono sostenere la sua politica recessiva.

I comunisti hanno espresso voto contrario per denunciare — ha sottolineato Luciano Barca — tanto la linea di politica economica espressa dal provvedimento, quanto lo scempio che il governo maggioritario ha fatto di una riforma (quella appunto istitutiva della legge finanziaria) che aveva dato l'esecutoria allo stesso strumento di programmazione e

g. f. p. (Segue in ultima)

Un'incredibile sentenza

Buonuscita di 4 miliardi a direttore di ente inutile

Solo la Corte dei conti può bloccare lo scandalo di questa faraonica liquidazione

ROMA — Tre miliardi e 675 milioni di lire: questa faraonica buonuscita dovrebbe essere pagata al prof. Luigi D'Alessandro, ex direttore generale dell'INPIR, un ente inutile in via di scioglimento. Così ha stabilito una sentenza della magistratura sulla base di una minuziosa relazione del perito d'ufficio. La parola spetta ora alla Corte dei Conti, sulla quale ricade il compito di registrare o meno questo record assoluto: un autentico monumento dedicato all'attuale dibattito sulle liquidazioni.

La buonauscita è stata ricavata dalla somma di tredici anni di stipendi arretrati e della indennità di risoluzione del rapporto di lavoro, rivalutati in base agli indici attuali del costo della vita. Ma la novità consiste nel meccanismo che ha consentito di erigere questa montagna di danaro, senza i limiti di alcun tetto, a suggello di una vera e propria avventura del parassitismo italiano. Il luogo del misfatto è l'istituto italiano per i ricic-

Antonio Di Mauro (Segue in ultima)

Sindona: noi a quel gioco non ci siamo stati

Quasi tutti i giornali italiani, nel dare conto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Sindona, fanno riferimento solo alla relazione di maggioranza. Viene volutamente ignorato che esistono relazioni di minoranza e in particolare quella firmata dai commissari del PCI, del PDUP e della Sinistra indipendente, che non tace né sui fatti, né sulle responsabilità politiche, né sulle responsabilità amministrative.

Il silenzio su questa relazione viene religiosamente osservato anche da Giorgio Bocca che su «Repubblica» lamenta che il «disprezzo» del Parlamento, o perlomeno alcuni dei suoi organi hanno per i cittadini e per la loro intelligenza è ormai sovranico. E aggiunge: «Il colpevole è la Commissione parlamentare che non ha trovato proprio nessuno? Sì, uno sì, il banchiere Fortunato Federici, peccato, che sia nel frattempo defunto. Delle relazioni di minoranza, la Bocca, non fa alcun cenno, per cui il lettore è indotto a credere che tutta la Commissione abbia sottoscritto la relazione del democristiano Azaro. No, caro Bocca, quella relazione, pensata, elaborata e scritta dall'on. Azaro è stata successivamente sottoscritta dai commissari del «volo laico» (PSI, PRI, PSDI, PLD).

La relazione dell'opposizione di sinistra fa onore al Parlamento e alla democrazia italiana per la serietà e il rigore che la caratterizzano. Bocca, e con lui altri, dovrebbe avere la pazienza di leggerla e vedrà che le responsabilità sono individuate ed emerge uno spaccato del potere politico-parapolitico-finanziario e mafioso che deve far riflettere tutti.

Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Marcia pasquale a Roma contro la fame nel mondo

PCI ha aderito come partito e ha visto il partito radicale tra i suoi principali promotori, partita alle 9 da Porta Pia, per raggiungere piazza San Pietro dopo aver toccato nel suo percorso il Quirinale e Montecitorio. La parata d'ordine chiama tutti all'impegno per assicurare la sopravvivenza di almeno cinque milioni di esseri umani, altrettanti già condannati a

morire per fame prima della fine di quest'anno. Ciò è possibile, secondo i premi Nobel, se tutti i governi dei paesi industrializzati si decideranno a mettere in bilancio adeguati stanziamenti, sottraendoli, magari, alle ingentissime spese per gli armamenti.

Nelle ore che precedono l'iniziativa, intanto, continuano ad arrivare i messaggi di adesione. Numerosi quelli provenienti da altre città europee dove si svolgeranno analoghe manifestazioni. A Milano, intanto, si sta preparando la manifestazione nazionale indetta per sabato 17 da PCI e FGCI sui temi della pace e della lotta per il disarmo. Tre cortei attraverseranno la città per confluire nella centrale piazza delle Basiliche, dove parlerà il compagno Enrico Berlinguer. Al centro dell'incontro il tema dell'impegno popolare per influire sugli orientamenti del governo, perché sia adottata una coerente linea di pace e, come primo atto, siano interrotti gli atti preparatori per la installazione dei Cruise a Comiso.

Massima occupazione operaia primo obiettivo della piattaforma contrattuale

I metalmeccanici hanno deciso

All'assemblea di Montecatini su 1.300 delegati, 7 voti contrari e 130 astensioni - L'impegno per i lavoratori in cassa integrazione - La richiesta di aumento (in media 84.000 lire) e la riduzione dell'orario

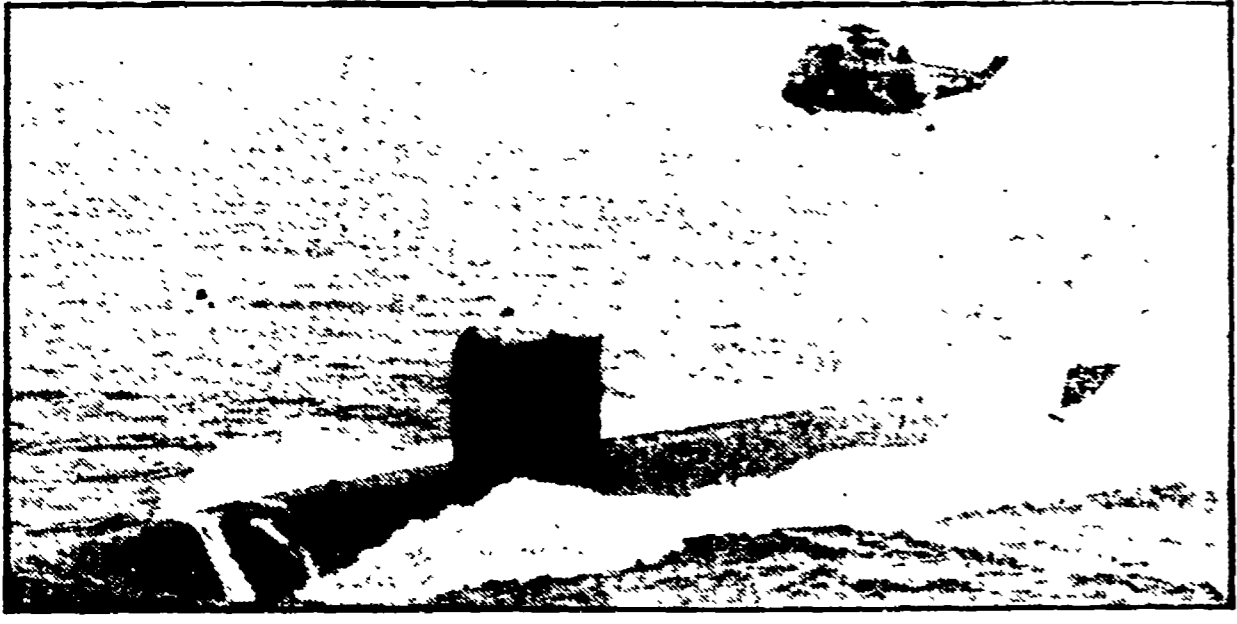
Dal nostro inviato MONTECATINI — Un contratto per il lavoro, una piattaforma responsabile che tenta di fare i conti, in mezzo a mille difficoltà, con la realtà del PCI nelle lotte per i diritti dei lavoratori. E il successo di quanto approvato ieri — sette voti contrari, 130 astensioni su 1.300 delegati — dai metalmeccanici dopo tre giorni di dibattito. Le richieste prevedono diritti di controllo nei processi di ristrutturazione; orario di lavoro ridotto da 40 a 37 ore e mezza in tre anni; un riassetto delle qualifiche con il rinvio però della conquista di un livello salariale «settima super» alla

contrattazione aziendale; un aumento salariale non eguale per tutti che prevede per il terzo livello sessantamila lire subito e altre venticinquemila nei primi mesi del 1983. La battaglia contrattuale della mobilità sul fisco ad esempio (ma tutti ancora da consolidare, a causa delle opposizioni interne alla coalizione di Spadolini). Occorre soprattutto ottenere risultati ora sulla politica del credito, sul ruolo delle Partecipazioni statali, sul piano per le zone terremotate, sulla riforma del mercato del lavoro.

Quest'ultimo punto in particolare ha acceso la discussione nella lunga serie di votazioni finali. La delegazione piemontese aveva infatti presentato un emendamento che chiedeva l'introduzione nella piattaforma contrattuale di clausole capaci di strappare strumenti di controllo della mobilità. Oggi infatti gran parte delle assunzioni di mano d'opera avviene ad esempio attraverso le cosiddette «richieste nominative», oppure attraverso i passaggi diretti da una azienda all'altra. Questo limita molto la possibilità di mobilità da un posto di lavoro all'altro. E così avviene che a Torino l'accordo sulla mobilità non riesce a decollare: 7500 lavoratori Fiat interessati dovrebbero attendere, con il ritmo attuale delle

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Portaerei argentina speronata da un sommergibile inglese?



La Gran Bretagna ha impartito alle proprie navi l'ordine di affondare qualsiasi imbarcazione argentina, civile o militare, che tenti di superare il limite delle duecento miglia intorno alle isole Falkland e Sandwich a partire da lunedì prossimo. Per quel momento si calcola che gli inglesi abbiano nella zona quattro sottomarini nucleari. Uno di questi, il Superb, si trova già in zona di operazioni e, si afferma, ma non ci sono conferme alla notizia, che abbia speronato la portaerei argentina «25 maggio», l'unica della flotta di Buenos Aires, nel porto di Belgrano mettendola temporaneamente fuori uso. La «25 maggio» trasporta 18 aereogetti.

in prima fila la signora Fanfani

AVEVAMO deciso di scrivere questa nota domenica convinti — come ha detto Joubert — che durante le feste il ridicolo può far bene alla salute, quando abbiamo letto che il giorno di Pasqua e neppure domani e dopodomani ci saranno giornali. Così parliamo oggi di due foto da noi (e chissà da quanti altri) osservate il 4 scorso su questo nostro foglio, a pag. 4, e nella stessa data, a pag. 9 su «La Repubblica». Ci è tanto più gradito accennarvi perché raffigurano, le due immagini, l'apertura dei solenni festeggiamenti riservati a Renato Guttuso in occasione della grande mostra veneziana dedicata al maestro, ma anche noi, oggi e qui, esprimeremo al compagno e al Maestro, personalmente, il nostro saluto e la nostra ammirazione, sinceri e fraterni.

La trattativa in carcere con Cutolo

Cirillo: ad Ascoli tanti punti oscuri

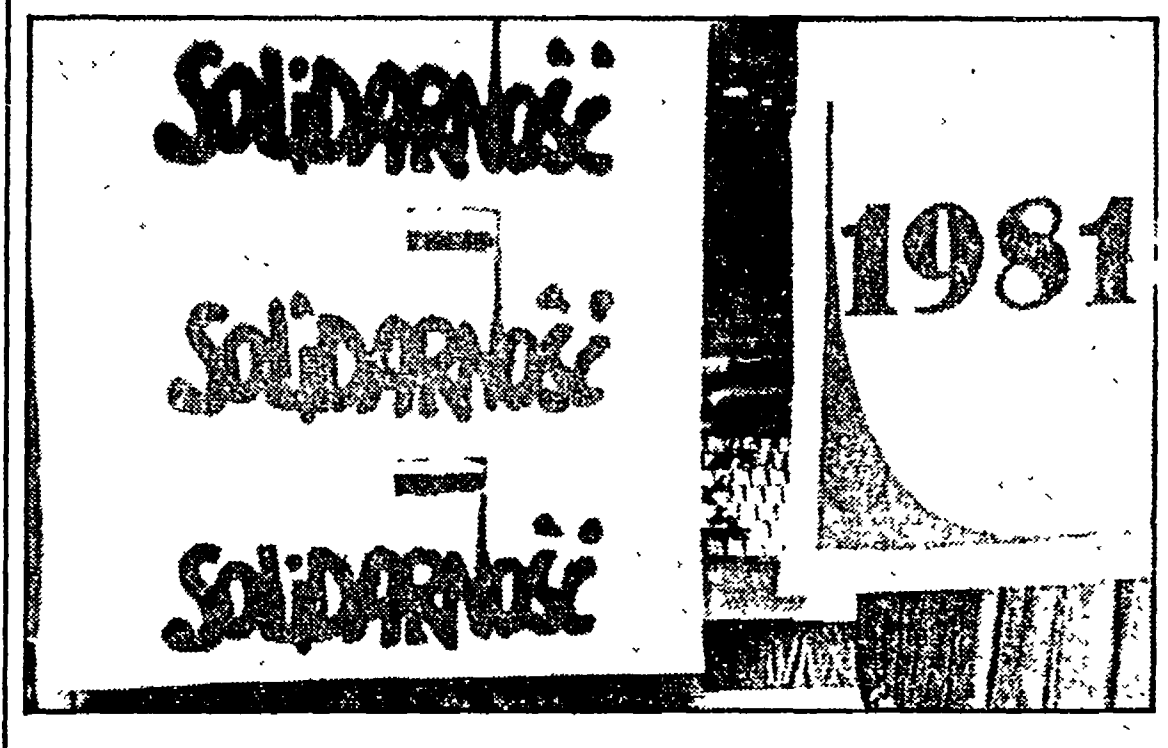
Camorra scatenata, ieri altri 3 assassinati

Vicenda Cirillo: ancora ieri molti punti interrogativi ne hanno contrassegnato l'aspetto più inquietante, cioè quello della trattativa svolta dai servizi segreti all'interno del carcere di Ascoli Piceno in compagnia di un boss della camorra, Vincenzo Casillo, e dell'esponente democristiano, il sindaco di Giugliano, Giuliano Granata, intimo dell'ex assessore regionale della Campania. Nello stesso tempo, sempre ieri, si è registrato un nuovo interrogatorio a Roma da parte del sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini della giornalista Marina Maresca, la quale l'altro ieri era stata già sentita dal magistrato per sette ore. Ieri, a proposito della deposizione della Maresca ai giudici napoletani, un settimanale ha anticipato agli altri organi di stampa che nel suo prossimo numero saranno contenuti i testi dei verbali dell'interrogatorio della stessa Maresca e dell'ambiguo personaggio di Luigi Rotondi, l'uomo che ha confessato essere l'autore del falso documento sul caso Cirillo.

Fortebraccio

Rileggiamo il programma che Solidarnosc presentò a Danzica nell'ottobre dello scorso anno. Oggi è ancora più attuale...

Paesi dell'Est Ma producono stabilità le società bloccate?



SOLO da poco conosciamo nel testo integrale, tradotto in italiano, il programma che Solidarnosc presentò a Danzica nell'ottobre dello scorso anno, due mesi prima della proclamazione dello stato di assedio e della interruzione della tormentata vicenda della libertà sindacale in Polonia. Molte cose colpiscono di questo documento: nuovi elementi di giudizio emergono per capire la vicenda polacca e, al di là di questa, per discutere sulla stessa realtà dei paesi del blocco sovietico.

La prima, e più complessiva, constatazione è che l'ultimo atto programmatico del sindacato indipendente polacco è, nelle sue oltre 40 tesi, un vero e proprio programma costituzionale, che penetra ogni aspetto di quella società e getta le basi di una nuova costituzione polacca. Il che è solo la documentazione e organica conferma di un dato che l'esperienza quotidiana aveva già dimostrato, ossia che Solidarnosc, nato come sindacato indipendente, era via via diventato un partito politico, e sta pure un anomalo partito: tale per la globalità dei suoi obiettivi e per la universalità degli interessi rappresentati, ma non tale per gli strumenti di azione a sua disposizione, che restavano quelli di un sindacato, cioè il diritto di sciopero e la contrattazione.

Una seconda constatazione, anch'essa d'insieme, è che questo programma costituzionale, sebbene non adoperi mai la parola «socialismo», è tutto articolato entro l'orizzonte ideale del socialismo, tutto teso a prefigurare l'immagine di un possibile socialismo diverso dal socialismo reale. La sua parola d'ordine è l'autogestione; la sua rivendicazione centrale è che, con l'autogestione (i cui contenuti appaiono simili, anche per il ruolo riconosciuto ai manager, a quelli dell'esperienza jugoslava), «le maestranze possono diventare i veri padroni delle imprese».

Sul piano della politica estera emergono, almeno in apparenza, elementi di rottura. L'appartenenza al blocco sovietico non è messa in discussione, per questo verso, cessa l' analogia con la realtà jugoslava: è esplicitamente dichiarata, fin dalle prime battute, la fedeltà alle alleanze internazionali della Polonia, il proposito di non compromettere gli attuali equilibri internazionali. Si aggiunge anzi che una «Polonia autogestita» potrà esprimere una più convinta e, quindi, una più efficace lealtà a queste alleanze.

Il vero elemento di rottura risiede altrove: è un elemento che infrange i termini dell'accordo firmato con Solidarnosc, e cioè la mancanza di una uniformità che è propria non soltanto dei paesi del blocco sovietico, ma anche dell'insieme dei paesi a «socialismo reale» (compresa la Jugoslavia). Negli accordi dell'agosto '80 Solidarnosc aveva accettato due vincoli: il primo, che appare ancora rispettato nel documento dell'ottobre '81, era l'accettazione di un sistema basato sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione e rivolto alla costruzione del socialismo. La proposta di autogestione, per quanto presentata come alternativa globale all'attuale sistema di governo dell'economia, non contraddiceva i postulati fondamentali della Costituzione formale della Polonia.

C'È ANZI da dire che l'evoluzione costituzionale polacca aveva già registrato, dal '52 al '76, una notevole trasformazione. La Carta del '52 aveva identificato nella «industria di Stato» il fattore decisivo della trasformazione socialista della società, oltre che il principale strumento di attuazione del diritto al lavoro dei cittadini polacchi. Nella Costituzione del '76 scompare ogni enfasi sulla industria di Stato e, per contro, fanno la propria comparsa parole d'ordine come quella della autogestione delle imprese e come quella della collaborazione dei dipendenti alla gestione delle imprese di Stato. D'altra parte, la formula costituzionale polacca (la «proprietà sociale» dei mezzi di produzione, corrispondente alla formula jugoslava e antitetica a quella, dominante nell'est, della «proprietà statale», elevata a «principale forma di proprietà socialista»).

Ma un altro vincolo degli accordi dell'agosto '80 era il riconoscimento della funzione del Poup come partito dirigente della società polacca. Un vincolo imposto, anche questo, dalla Costituzione polacca del '76, che si apre proprio con il riconoscimento della funzione dirigente del Poup e con l'ammissione degli altri due partiti, il partito dei contadini e il partito democratico, solo in quanto affiancati al Poup entro il Fronte nazionale. Orbene, questo vincolo è denunciato nel programma di Solidarnosc dell'ottobre '81. Da un lato si identifica proprio nella presenza di un partito-guida la causa dei mali che affliggono la Polonia; dall'altro si sviluppa, nelle tesi, la proposta di un sistema politico basato sulla libertà politica: libertà di costituzione di partiti politici, libertà per ogni partito di presentare liste elettorali.

Con questa denuncia del partito-guida e con questa rivendicazione di libertà politica veniva al pettine un nodo che si era già formato, in Polonia, a seguito degli accordi di agosto. Non sono, l'ho già scritto «a caldo» su queste colonne, fra coloro che pensano che Solidarnosc abbia «tirato troppo la corda». Il riconoscimento della libertà sindacale non può coesistere con la negazione della libertà politica. Il sovraccarico di compiti che all'impresa si produce nel sindacato, la conflittualità esasperante che si genera in una società nella quale il diritto di sciopero è l'unico strumento di cui si arma qualsiasi istanza sociale, aprono una lacerante contraddizione, gettano un paese in condizioni di assoluta ingovernabilità. Nel documento dell'ottobre era implicita una simile analisi: solo una dialettica parlamentare, basata sulla pari dignità dei partiti, avrebbe potuto assorbire, filtrare, coordinare la spinta innovativa che si levava, sempre più pressante, dalla società polacca.

SI TRATTAVA, sotto questo aspetto, di tornare alla Costituzione del '52, che definiva la Polonia come una repubblica socialista, che impegnava sì tutte le energie del paese nella costruzione del socialismo (anche se, allora, nelle forme del socialismo di Stato), ma che ignorava del tutto il principio del partito-guida e, sulla carta almeno, riconosceva la libertà politica, con il solo vincolo, per ogni «associazione politica», di rispettare gli obiettivi di costruzione del socialismo fissati dalla Costituzione. Il nodo, anziché scioglierlo, si è preferito ricredere. Che cosa significava scioglierlo? Stando ai termini generali del documento di Danzica, significava che il Poup avrebbe dovuto accantonare il dogma della «compatezza» del sistema politico, che nella filosofia politica dei paesi dell'est esclude la «rivalità» fra partiti, rinunciare al privilegio di partito-guida ed accettare di misurarsi, in dialettico confronto, con altri partiti politici, portatori non di una visione antisocialista della società polacca (di ripristino del capitalismo), ma di una diversa visione della costruzione del socialismo in Polonia. La posta in gioco sarebbe stata il come, e non il se, del socialismo, nel rispetto tanto delle alleanze internazionali quanto delle opzioni di fondo del sistema politico e sociale.

Restava, fra i tanti, un'ulteriore interrogativo, la cui portata varca i confini della Polonia e investe il terreno stesso degli equilibri politici internazionali, che il caso polacco ha così duramente messo alla prova. Questo dogma della «compatezza» del sistema politico, in nome del quale si enuncia come irrinunciabile, in ciascun paese dell'est, il principio del partito-guida è per un verso il retaggio di una primitiva via al socialismo, sulla quale abbiamo maturato, in Occidente, un preciso giudizio critico. Ma per altro verso è anche, e anzi è soprattutto, il riflesso di una perenne condizione di «emergenza difensiva» nella quale vive il blocco sovietico.

ECCO l'interrogativo: è davvero questa «compatezza» una garanzia di stabilità entro il blocco sovietico e, dunque, un fattore di equilibrio politico mondiale? O non è piuttosto vero il contrario? Il caso polacco e la regressione, che ne è seguita, sulla difficile strada della distensione internazionale mostrano come l'imposizione di questa «compatezza» sia, nelle singole società dell'est, un fattore che genera instabilità, che mette in pericolo, anziché salvaguardare, gli equilibri mondiali. Gli accordi di Varsavia dell'agosto '80 avevano però rivelato come i sistemi dell'est avessero notevoli margini di elasticità, in precedenza insospettiti. Il documento di Danzica, se rompeva uno dei punti di quell'accordo, si muoveva ancora entro ragionevoli margini di tolleranza: non nuoceva, anzi giovava, alla causa del socialismo; non nuoceva, anzi giovava, alla causa della sicurezza mondiale.

Francesco Galgano

L'ospedale li chiama e loro accorrono. «Condividono quel momento con il malato, affinché non sia più vero che a questo mondo si nasce e si muore da soli». Quest'atto di condonazione è una forma di volontariato, un fenomeno che non è ingiusto oggi chiamare di massa.

Del volontariato non si riesce facilmente a dar conto. Si può scegliere tra un numero assai vasto di definizioni. C'è chi con espressioni accademiche la chiama «esperienza di azione sociale nata da una specifica attenzione a problemi umani segnalatisi su un territorio, condotta con un metodo che si pone sulla linea del superamento della istituzionalizzazione e dell'assistenzialismo», oppure chi preferisce definizioni più snelle come «organizzazione produttrice extra-statale di beni a consumo collettivo», o una ricerca di migliore qualità della vita. (in sfere di relativa autonomia dallo Stato) attraverso l'impegno sociale, oppure ancora «l'espressione della solidarietà popolare organizzata in associazione democratica, con una ricerca sulla base di motivazioni laico-umanitarie o di carattere religioso a situazioni di disagio o di bisogno nei cui confronti l'intervento pubblico è spesso inadempiente».

Definizioni tutte, che per sfumature suggeriscono posizioni culturali, orientamenti, matrici diverse, talora opposte. Franco, cattolico di base, romano, si occupa del recupero degli alcolizzati, è iscritto alla Cgil; scudero, il sindaco non mi metta mai in contatto con la gente. Ho cercato una mia esperienza, volevo un rapporto reale, diretto e che non passasse attraverso gli slogan». Sandro, romano, studente di filosofia: «Sono sceso in un centro di accoglienza per i detenuti, a Roma. Mi sono presentato dalla gente che aveva la casa sotto le macerie e ho provato a tirargli fuori quella fotografia cui erano affezionato. Importante era il modo in cui cercavo di entrare in contatto con un pezzo della loro casa». Con il volontariato si lavora per trovare una soluzione ai problemi della realtà, lo si fa gratuitamente, lo si fa collettivamente, lo si fa stando attenti a entrare in comunicazione con gli altri.

E questi altri sono handicappati, tossicomani, alcolizzati, minorati: sono «oggetti d'amore e di cura» di un esercito sommerso di ragazzi che si sostituiscono allo Stato. Delusione per i partiti? Scelta di vita? Vediamo perché sono così tanti



Ti aiuto io

Handicappati, tossicomani, alcolizzati, minorati: sono «oggetti d'amore e di cura» di un esercito sommerso di ragazzi che si sostituiscono allo Stato. Delusione per i partiti? Scelta di vita? Vediamo perché sono così tanti

di cui sono capace, l'assistito lo rida una semplice oggetto, ad una causa, a un movimento di solidarietà c'era anche nell'alluvione del Polesine, e a Firenze, poi nel Friuli. Ancor prima fioriva come filantropia più o meno radicale, mutuo soccorso, atteggiamento pietistico. E si può andare ancora indietro nella storia. Le Misericordie nacquero in Toscana nel 500; durante il Risorgimento le istituzioni caritative provarono a rispondere al pauperismo dilagante. Una serie di iniziative a carattere benefico furono tradizionalmente della Chiesa. L'Ordine di S. Vincenzo di Paola, le suore di S. Luisa di Marillac imposero un modello di comporta-

mento morale — la dedizione che poi, negli anni Venti, le organizzazioni cattoliche avrebbero faticato ad espungere, dovendo riciclarsi dalla beneficenza all'assunzione di un discorso politico, fedele alla gerarchia e al potere. Sempre alla fine del secolo l'Associazione di Pubbica Assistenza e Soccorso raccoglie seicentomila iscritti. Dunque, non soltanto sono cresciute le mille associazioni: Croci Verdi, Bianche, Avis, donatori d'organo e chi si

batte per la difesa ambientale, chi per il servizio civile sostitutivo di quello militare, ma hanno soprattutto, a partire da quelle di antico ceppo, quali la Caritas, acquistato una vitalità, una ricchezza di umanità nuove. Non è più soltanto la filantropia e non è nemmeno un'impacciata applicazione della solidarietà cristiana! Sulle cause di questa espansione, non si trovano pareri concordi; e qui c'è già il primo segnale di una incrinatura (quando non si tratta di reale divisione) tra i vari gruppi di volontariato, a seconda della ispirazione ideale che li guida. Lia, dirigente milanese di Comunione e Liberazione, per esempio, attri-

Perché tanti giovani scelgono il volontariato?



cause dell'emarginazione che condivide. Hanno una dimensione di tipo civile, gli scatta il senso di responsabilità per rimuovere la prevenzione, le cause dell'ingiustizia — insomma per la sinistra il volontariato sarebbe un'azione militante. Certo, riconosce Lia, dirigente del Pci emiliano, «le nostre sezioni hanno discusso del problema droga, ma si sono fermate alla discussione. Hanno voluto solo capire. Il volontariato resta un'idea che ci avvolge come un limbo mentre andrebbe legata a esperienze concrete, a costi di sbatterci la testa».

Comunque, per quest'area laica, di sinistra, sono gli episodi specifici (terremoto, difesa dell'ambiente, droga) a creare interesse, piuttosto che l'educazione di per sé, l'esperienza con il prossimo. «Noi stiamo facendo l'esperienza di un'organizzazione di volontari, ma non ci interessano uomini con altri uomini», dice Lia. Invece per Elvira — che segue una pratica laica del volontariato, anche svolgendo un servizio, fa politica. Conosco dei donatori di sangue organizzati fuori dell'Avis non per le sue carenze ma in quanto si ritengono dei soggetti contestatori forti, protagonisti». Strappare dall'inerzia chi è incapace di entrare in una dialettica con le condizioni per un cambiamento. Ecco il punto. «Prendere coscienza — afferma Sandro — che la dignità e l'uguaglianza sono affermate già nella nostra Costituzione».

Ma Lia ritiene che il volontariato lo vivono coloro a cui «si sono allontanati dalla politica, poiché la politica non accetterebbe mai la sua domanda di globalità, di coinvolgimento personale, oppure quelli che politicizzano i problemi e i handicappati, gli anziani li considerano classe, soggetto collettivo». Si verificherebbe una specie di sdoppiamento: se si pratica la bontà, la politica deve restarsene fuori, oppure non resta che politicizzare il bisogno, riformulandolo.

Intanto, la paura degli opposti integralismi (di parte laica o cattolica), crea uno spartiacque; eppure ci sono credenti, come Franco, che vogliono «seguire un'esperienza laica» senza legarsi alla Chiesa. Eppure sarebbe stupido scegliere una forma di volontariato che si esprima attraverso un'ispirazione ideologica, confessionale, inattendendo a chi è bisogno di accettarne l'ispirazione. Ma, al di là del pluralismo delle aggregazioni, più teorizzato che applicato, c'è una difficoltà vera, nuova, che si pone al volontariato e che riguarda la tematica della qualità della vita è entrata nel suo progetto. E la difficoltà di chiarire quale dovrà essere il rapporto da instaurare con i pubblici poteri: sarà possibile o no, insomma, superare il tradizionale antagonismo fra pubblico e privato.

Letizia Paolozzi

Genio sì, purtroppo è ebreo

Dunque: tre atenei della Germania occidentale hanno respinto la proposta di intitolarsi ai nomi di Heine, Einstein e Ossietzky, un pacifista tedesco che venne ammazzato in un lager. I tre atenei sono quelli di Dusseldorf, di Ulm, di Oldenburg. Vorremmo anche sapere come si chiamano gli accademici che hanno respinto questi tre nomi: ma lo cosa non ha nessuna importanza. Importante, nel senso di atroce, è la decisione adottata. La motivazione? Quella di sempre: giudeo.

Al tempo di Norimberga, qualcuno disse che quel processo era privo di senso in quanto i giudici non potevano stabilire nessuna specie di dialogo con gli imputati. Si osservò infatti che si trovavano di fronte due mondi, che non potevano comunicare tra loro, e che era come pretendere di giudicare dei marziani sul piano della civiltà degli uomini. Erano dei marziani, e basta. Appartenevano a un mondo separato dal nostro, a una civiltà totalmente diversa da quella che si è convenuto chiamare civiltà. Gli iniziatori di quel mondo, si disse ancora, non avevano né potevano avere una specie di «compatezza» intellettuale, morale o spirituale con noi: nonostante le forme esteriori, essi ci erano estranei quanto e più dei selvaggi dell'Australia.

Due anni fa il professor Robert Faurisson, dell'Università di Lion, in un articolo su «Le Monde», ne parlò improvvisamente che ci fosse mai stato lo sterminio degli ebrei voluto da Hitler. «Questa è una buona notizia», scrisse il professore, «che si



Tre università tedesche rifiutano di intitolarsi a Heine e Einstein - In Europa ancora segnali di un ritorno razzista: che succede?

avrebbe torto a voler ancora tenere nascosta». Niente vera, allora, tutta quella storia di massacri, torture, forni crematori, camere a gas. Tutto falso, null'altro che un sogno dell'umanità, un incubo nero che ci pesava sul petto. Anche un orribile sogno, allora, quel che aveva detto Hitler: «Non è che io definisca il giudeo un animale, perché egli è molto lontano dagli animali; e un essere eorale, come «Le Monde», un giornale che discende dai Lumi, avesse accettato di pubblicare la «buona notizia» dell'accademico. Si potrebbe obiettare che però an-

che la menzogna è un fatto e che un giornale che professa l'oggettività dell'informazione si trova pertanto costretto a registrarla. Vorrei però osservare che la menzogna non è mai un fatto, dato che essa è la contraffazione, la deformazione di un «fatto», appunto. Il giornale francese che ospita le farneticazioni di Faurisson non era quindi «costretto» a registrarla, per la semplice ragione che i «sogni» malati non sono «fatti» che si debbano registrare ma vanoli piuttosto affidati a particolari interventi e terapie.

Anche perché le menzogne «ese a cancellare il nero del passato non possono dare credibilità all'avvenire, che non possono che essere un avvenire, è anzi una sorta di lugubre girotondo temporale che, rigirando appunto intorno a se stesso, finisce per non staccarsi mai dal punto di partenza, cioè da un passato nefasto. Come dimostra il caso dei tre atenei della Germania Occidentale, il cui comportamento fa onore grande alla memoria di Hitler, di Goebbels, e di quel Rosenberg che fu il padre teorico del nazismo tedesco. Ora: è possibile teorizzare che gli accademici di Ulm, Dusseldorf, Oldenburg, non credano come il loro collega francese Faurisson, ai campi di concentramento ed alle camere a gas? E da escludere, perché negli atenei del mondo vi sono «documenti» atti a provare che gli orrori dei lager non furono sogni da incubo. Fra tali documenti, ricorderei l'uomo Dietrich Bonhoeffer, uno dei capi della Resistenza evangelica che, rifiutato l'esilio volontario, volle partecipare alla tragedia della sua gente e, dopo due anni di prigionia, venne impiccato nel campo di Flossenbürg. Non aveva 40 anni, ed era stato l'appassionato di un'idea che egli chiamava la «memoria morale». Nella sua cella, furono trovati i suoi ultimi libri, la Bibbia e Goethe. Una semplice pietra indica oggi la sua tomba, che lo affida alla nostra «memoria morale» — come «testimone di Cristo tra i suoi fratelli».

Ma quella pietra gli accademici dei tre atenei tedes-

chi non l'hanno mai vista. Nemmeno con gli occhi della memoria. Poiché essi continuano a vedere solo con gli occhi di Hitler. O con quelli di Metternich, che nel 1832 vietò la circolazione delle opere di Heinrich Heine. Oggi, i Metternich di Dusseldorf hanno vietato che il suo nome fosse dato al loro ateneo. Ad essi, si sono uniti gli studenti. Un coro unico, di «barbe» e di giovani.

Comunque sia, è ben triste — ed anche inquietante — che certi nomi siano duri a morire, e che anzi tramettano i propri veleni ad altri morti: nel caso presente, gli accademici e gli studenti di Dusseldorf, Ulm, Oldenburg.

Luigi Compagnone

DE DONATO NOVITA
Leonardo Sacco IL CEMENTO DEL POTERE
Storia di Emilio Colombo e della sua città
Dissertazioni 117 - pp. 248, L. 6.800

Traffico e code sulle autostrade

30 milioni in giro
Costa mille miliardi
la «Pasqua grande»
degli italiani '82

Quasi cinque milioni di auto in marcia - Boom delle uova extra-lusso - Previsto bel tempo ovunque - I viaggi da ricchi

ROMA — La Pasqua degli italiani costerà mille miliardi tonni. Hanno già fatto tutti i conti in tasca al popolo in festa. 335 miliardi andranno sotto la voce uova e dolci vari (quest'anno vanno molto le pizze farcite di cioccolata); 90 miliardi in benzina (5 milioni e mezzo di persone si allontaneranno in auto); 3 miliardi in pedaggi autostradali; 11 in biglietti ferroviari (6 milioni di viaggiatori); 140 miliardi per l'aereo (circa 700 mila passeggeri).

C'è poi la grande «abbuffata» 400 miliardi. Negli alberghi si prevede una spesa di 87 miliardi, nei ristoranti, 238; 36 miliardi saranno quelli spesi dagli italiani privilegiati che trascorreranno le vacanze all'estero.

Una Pasqua ricca, insomma, con uno straordinario boom nella vendita delle uova (il mercato è in ascesa, soprattutto di quelli più costosi: per uova e colombe, si parla di 44-45 milioni di pezzi (circa 40 dell'81) venduti, e, sorpresa, quest'anno vanno a ruba quelli più costosi (uova da 40-50 mila lire l'uno, decisamente poco apprezzati quelli da 10 mila).

Pasqua di sole, anche. Tutte le previsioni (ma ci si potrà fidare?) concordano: cielo sereno, bel tempo, temperature miti; in Sicilia, si parla addirittura di 20 gradi, il clima più caldo d'Italia; e buoni anche i mari.

Di città in città, la mappa dell'esodo si va delineando col passare delle ore. Fienze pres-d'assalto, impossibile trovare un letto in qual-

siasi albergo; tutto completo anche in Sicilia, soprattutto nelle zone rivierasche, più in Liguria, straripante Venezia, tutto esaurito sulla riviera veronese e livornese, e naturalmente l'isola d'Elba, Capri, Ischia, Pianissimo in Umbria, nelle città classiche del turismo italiano e straniero, Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleto; affollate le valli di Gardone e Bria, dove è ancora possibile sciarare e dove è molto consistente la presenza degli italiani.

La grande partenza è cominciata già da ieri. Al casello di Roma-sud, in uscita verso Napoli, il casello ha superato a mezzogiorno di ieri i quattro chilometri, contro i due in uscita verso Firenze; traffico in crescendo a partire dalle 14 sulle autostrade del Sud, soprattutto in direzione Caserta-Salerno-Reggio Calabria. Tre ore di attesa a Villa S. Giovanni per le auto in attesa di imbarco. File di quattro chilometri anche alla barriera di Savona, in direzione Ventimiglia.

Insieme all'esodo, sono scattati anche i dispositivi di emergenza. Sessanta pattuglie della polizia stradale percorrono ininterrottamente i 300 chilometri delle autostrade della regione, coordinate da una specie di «sala operativa aerea», che vedrà in funzione pattuglie di elicotteri.

Purtroppo, sulla strada dell'esodo, ci sono già i primi morti: tre persone, tra cui un bimbo di tre anni, sono perse la vita nello scontro frontale tra un'auto e un autotreno sull'autostrada per Reggio.



ROMA — Turisti a piazza del Pantheon. Si prevedono forti affluenze in queste festività pasquali

Primo test, il turismo «tira»

ROMA — Grande Pasqua, il barometro turistico segna bello. Quasi ovunque, anche se qualche nuvola vaga nel cielo sereno. I toni sono quelli del salasso, dopo il panico e la campagna d'allarme del biennio '80-81.

Ora le cose sembrano avviate nel migliore dei modi e, come gli operatori del settore dicono, Pasqua è pur sempre un test fondamentale per la vacanza vera, quella dell'estate.

I dati sono rispettabili. Per i quattro giorni di esodo pasquale si prevede che non meno di 30 milioni di turisti, tra italiani e stranieri, saranno in marcia in treno, in aereo, in nave, ma soprattutto (circa il 70 per cento) in auto. Traghetti per Sicilia e Sardegna ormai senza più un posto (esauriti sino a tutto aprile), treni straordinari (set-

tanta solo quelli da Milano verso il sud), polizia della strada, Aci, elicotteri, «Onda Verde» mobilitati in grande stile sulle principali arterie nazionali.

Roma dà il polso. E Roma è letteralmente invasa. Dice De Marsanich, capo ufficio stampa dell'Enit: «Un'autentica fipresa in vista. Tutti i nostri uffici di informazione (cinque), sono stracolmi, file di turisti in attesa. Impossibile ormai trovare un posto in città o nella immediata periferia, soprattutto negli alberghi di media e bassa categoria; e si stenta a trovare un posto anche nei negozi di 70-80 chilometri. Si calcola che in questa settimana siano a Roma non meno di 700 mila turisti. Quest'anno poi il fatto grosso è dato dagli escursionisti e dal turismo religioso».

Turisti statunitensi in aumento, stazionari i giapponesi, sia pur curati amorevolmente dalla Cit con i «pacchetti di viaggi flessibili» in Europa; non in espansione i viaggiatori del Sudamerica; in compenso sono in netta avanzata i turisti provenienti dalla Germania, dall'Australia, dalla Francia, dalla Svizzera. Una Pasqua molto europea, in sostanza.

La paura dell'anno «nero» che nella passata stagione ha attanagliato fino all'ultimo gli operatori, ha dato un certo scossone per quanto riguarda la politica dei prezzi. Gli aumenti, che negli '81 si erano aggirati intorno al 25 per cento, oggi sono stati contenuti in genere sul 15; e alcuni «tour operators» praticano tariffe tutto incluso addirittura a prezzi pressoché immutati.

Ma non solo i prezzi. E anche una questione di immagine migliore, dicono all'Enit (Ente nazionale italiano per il turismo). Il clima più favorevole, in termini politici e sociali; la tregua sindacale assicurata, i duri colpi al terrorismo, l'inflazione che sembra un po' meno aspra, e poi Dozier, Pertini in Usa e in Giappone, ma anche Versace e Krizia che sfondono con la moda italiana sui grandi mercati internazionali, anche la foto del bimbo, irrisolvibile Armani sulla copertina di Time e anche, perché negarlo, quella grande attrazione sacra e profana, turisticamente assai redditizia, rappresentata da papa Wojtyla.

Il «look Italia» — il nostro paese come vacanza globale: sole, mare, città d'arte, itinerari archeologici, ma anche

folklore, buona cucina, ottimo artigianato — torna a piacere soprattutto ai tedeschi. Si calcola perciò che di tutto il turismo straniero, un 40 per cento abbondante coperto dal sole tedesco. Il 1982 è l'anno di Goethe, e sono moltissimi le prenotazioni per viaggi, tipo pellegrinaggio, sulle orme del grande poeta tedesco che ha viaggiato moltissimo a Roma, Napoli, in Sicilia. Ma i tedeschi vanno anche in Trentino, in Val di Fassa e a Riva del Garda, nelle varie città come Perugia dove alla Fiasqua sono legate una serie di manifestazioni tradizionali, culturali e gastronomiche.

Un indubbio incentivo hanno avuto anche le agevolazioni autostradali e il ripristino dei buoni benzina: non sono ancora entrati in funzione (scatteranno il 1° maggio) ma hanno contribuito a rendere più attraente il volto del prodotto Italia. Lo si è visto a Berlino e di Milano, con una disponibilità dei «tour operators» nettamente migliorata. In conclusione: la previsione dell'Enit per la settimana pasquale è di un 15 per cento in più del turismo estero, di lire, un traguardo, niente affatto disprezzabile.

La nuova legge per il turismo assegna all'Enit trenta milioni di lire, in termini funzionali e noi non stiamo con le mani in mano — dice il presidente Gabriele Morelli —. Vorremmo essere «azienda Italia», non lo siamo, siamo ancora parastato, ma possiamo lavorare per diventare una vera e propria azienda di lavoro, speriamo bene. Gli «Workshops» (incontri tra operatori italiani e stranieri su determinati pacchetti e combinazioni di viaggi) nel corso dell'82 saranno 28, e intendono lanciare soprattutto il turismo termale e congressuale, i viaggi «incentivi», la nautica, l'agriturismo, la terza età, il turismo invernale e i viaggi in pullman. Mentre 250 saranno le iniziative di promozione in tutto il mondo.

Rappresentare, far circolare sempre di più e meglio il marchio Italia, sembra oggi lo slogan turistico. «Per questo — dicono sempre all'Enit — stiamo concludendo una convenzione con l'Alitalia, un'altra con il mondo dello spettacolo; allo stesso modo vogliamo procedere con il Cini e la Rai-Tv, in modo che la voce turismo trovi nuovi canali di sbocco in collegamento con sport, informazione, spettacolo».

L'ottimismo non è però a tutto tondo, anzi, si consiglia, andiamoci col piede di piombo. «L'anno scorso abbiamo negato la catastrofe — dice sempre Morelli — e quest'anno neghiamo il boom». Siamo cioè in presenza — e lo stesso andamento pasquale lo conferma — di una ripresa nell'ambito di un mercato che, per i «tour operators», resta cioè, e pensa, l'incognita del proporzionale nei vari paesi per i quali, lamenta una nota dell'agenzia, abbiamo già dovuto restringere le due aumenti di prezzo.

«Inflano i viaggi a medio costo: pazienza; in compenso, come l'anno scorso, come sempre, anche per questa Pasqua non conosciamo crisi di vendite ed extra-lusso, da 2 milioni in su».

Maria R. Calderoni

Il giudice Spataro sul terrorismo «rosso»
«Attenzione, prendiamo i latitanti. Se no si riorganizzeranno»

MILANO — Terrorismo «rosso» dopo i ritorni di certi delitti che non hanno conseguito dalle forze dell'ordine e della magistratura. Qual è la situazione? Ne parliamo, questa volta, con Armando Spataro, sostituto procuratore a Milano, titolare, assieme ad altri colleghi della Procura dell'Ufficio Istruzione, delle inchieste più importanti sull'esecuzione di matrice «rossa». Cominciamo da Milano. Qual è il bilancio delle ultime operazioni?

«Nell'ottobre del 1980 anche a Milano si è manifestato il fenomeno delle dissociazioni. La collaborazione di Marco Barbone e di altri imputati ha portato a grossi arresti. Colpi durissimi sono stati inferti fra la fine dell'Ottanta e i primi mesi dell'81 a tutti i gruppi non Br. 28 marzo, Roso-Brigate comuniste, Fl, Reparti comunisti d'attacco, oltre altre formazioni minori. Le Br, però, erano rimaste sostanzialmente intoccate fino al febbraio di quest'anno. C'erano stati, sì, nei mesi di arresto di Barbone, i capi della colonna, ma non una base era stata scoperta. Sapevamo, inoltre, che la «Walter Alasia» era in una posizione autonoma rispetto alle altre colonne».

«Questo aveva consentito alla colonna milanese, divenuta un punto di forza di tutta l'organizzazione, di non essere colpita dalle numerose dissociazioni di matrice «rossa» delle colonne di Genova, Torino e Roma, verificatesi negli ultimi mesi. Ed ecco perché l'operazione del febbraio scorso acquista un'importanza nazionale. Per la prima volta gli organi di polizia sfondono anche a Milano. Gli arresti sono una trentina e fra questi figurano tutti i membri del comando della colonna. Venivano inoltre individuate basi e strutture logistiche e vengono acquisite precise conoscenze sull'assetto della colonna».

Non è tutto finito? «Purtroppo no. Sarebbe semplicistico e sbagliato usare toni trionfalistici. Intanto ci sono numerosi latitanti. E ora è per il futuro l'incognita è questa: che cosa faranno i latitanti? Fuggiranno all'estero o tenteranno nuove aggregazioni nel nostro paese? È probabile che questa seconda venga praticata da parecchi «irriducibili». Lo sfondo di tutti gli organi della polizia deve quindi concentrarsi sulla ricerca dei latitanti. Può sembrare una cosa ovvia, ma non è così. In realtà non esistono strutture specializzate nella ricerca dei latitanti. E il pericolo non può che venire da loro e, in particolare,

re, dai più noti, che sono di certo quelli che non hanno nulla da perdere. È dunque importante e urgente potenziare e attrezzare le forze dell'ordine per questo fine».

«Lei parlava prima delle dissociazioni. Vorrei chiederle se anche a Milano il fenomeno della Procura ha avuto un'importanza grande nella lotta contro il terrorismo».

«Anche per tutte le inchieste milanesi, il fenomeno ha avuto importanza determinante. Per questo, i magistrati e i poliziotti che si sono dissociati attivamente la situazione sarebbe assai diversa. L'importanza di un Fiorini prima e di un Pesto e di un Barbone dopo è stata quella, soprattutto di aprire gli occhi a chi voleva tenerli chiusi. E grazie a loro che si è potuto dimostrare che le organizzazioni «rosse» non sono state soppresse, ma sono estese e dotate di una efficienza militare notevole, erano tutte prive di qualsiasi reale possibilità di sbocco insurrezionale e di mancanza di un progetto politico praticabile. Sono convinto che l'importanza delle dissociazioni non è di ordine quantitativo. La vera importanza del ruolo dei magistrati e dei poliziotti, infatti, quella di disgregare il fenomeno e di avere resa manifesta la povertà della cosiddetta progettualità della lotta armata. Più importante delle dissociazioni è stata, cioè, la crisi di coscienza provocata dalle dissociazioni. Senza il contributo di coloro che hanno colto i meccanismi che stanno funzionando proprio grazie al rispetto della legalità. Si dice pur considerare che in determinate operazioni di polizia si impongono modalità particolari. Ma è bene ripetere che un conto è ciò che si può verificare nella immediatezza delle operazioni difficili e concitate (la liberazione di Dozier, ad esempio), un altro conto è, secondo alcuni, di natura, sarebbe avvenuto dopo la fase del primo intervento. Per quanto riguarda Milano, comunque, tale questione l'abbiamo vista solo attraverso la lettura dei giornali. Infatti, a Milano, come nella stragrande maggioranza delle sedi interessate alle ultime operazioni, nessun caso del genere è stato denunciato».

«Colpisce che fra gli ultimi terroristi arrestati vi siano molti giovanissimi. In un documento sequestrato nel corso delle ultime operazioni un capo colonna milanese delle Br catturato aveva annotato: «colonna giovane. Mancano quadri di organizzazione e mancano capacità di direzione politica». Pur proveniente da un brigatista, questa affermazione è da condividere. Che cosa significa? Abbiamo rilevato una

suggestiva come quelle dell'evoluzione o del «grande vecchio», mi appaiono prive di agganci con la realtà che conosciamo. Epperò una precisazione: è assolutamente provato che mezzi materiali vengono forniti al terrorismo italiano da organizzazioni e da centri di potere stranieri. Ma questo non significa assistenza politica. La spiegazione non è facile, perché non c'è dubbio che negli ultimi anni il terrorismo è apparso in flessione, ed è difficile da spiegare, dunque, può affermarsi di avere la «rità in tasca».

«Dopo la liberazione del generale Dozier si è molto parlato di episodi di violenza e persino di torture nei confronti di terroristi sotto interrogatorio. «Se episodi di questo genere ci sono stati, vanno doverosamente puniti. Deve però riterare che appare sintomatico che tali episodi siano stati denunciati quando è sembrato a tutti che il fenomeno del terrorismo «rosso» entrasse in una fase di disgregazione con decine e decine di persone che collaboravano. Attenzione, dunque, a non prestarsi, come nel passato, a fare da cassa di risonanza ad una serie di costruzioni calunniose finalizzate a gettare sabbia in mezzo alle indagini. Sarà importante verificare se e in che misura le Br non in parte e profonde convenzioni, ma a seguito di rapporti occasionali. Ecco perché in questo equilibrio che è estremamente precario, è deciso lo sforzo che lo Stato deve compiere per tentare il recupero di questi giovani».

«Che cosa si dovrebbe fare? «Quando parlo di recupero non mi riferisco soltanto alle scelte di politica giudiziaria, come la legge sui pentiti. Mi riferisco anche alle concrete decisioni che vengono adottate dai giudici di merito. Si è aperta, infatti, una lunga stagione di processi per fatti di terrorismo, nei quali compaiono numerosissimi dissociati a vari livelli. Sarà importante verificare se i tribunali e le corti di assise saranno riusciti ad acquisire una sufficiente comprensione del fenomeno delle dissociazioni e delle prospettive di recupero sociale che ne scaturiscono. Certo non è solo compito della magistratura, anzi. Non è dubbio, infatti, che questo recupero sarà tanto più efficace quanto più si riuscirà a costruire l'immagine di una società realmente pulita».

«In più il ricorso a teorie



Armando Spataro

composizione particolare della «Walter Alasia», costituita in larga parte da persone giovanissime, cioè prive di una precedente militanza, di esperienza e, quindi, di provata capacità di elaborazione politica. La spiegazione non è facile, perché non c'è dubbio che negli ultimi anni il terrorismo è apparso in flessione, ed è difficile da spiegare, dunque, può affermarsi di avere la «rità in tasca».

L'incognita delle nuove leve

«E come si comportano queste nuove leve del terrorismo?»

«Da queste persone ci si può attendere tutto, dal gesto folle fino alla completa dissociazione. È gente incontrollabile e imprevedibile. Si tratta di elementi che hanno ritenuto di praticare la lotta armata senza che questa scelta sia stata frutto di una meditata analisi politica. Sono giovani che spesso sono entusiasti. Br non in parte e profonde convenzioni, ma a seguito di rapporti occasionali. Ecco perché in questo equilibrio che è estremamente precario, è deciso lo sforzo che lo Stato deve compiere per tentare il recupero di questi giovani».

«Che cosa si dovrebbe fare? «Quando parlo di recupero non mi riferisco soltanto alle scelte di politica giudiziaria, come la legge sui pentiti. Mi riferisco anche alle concrete decisioni che vengono adottate dai giudici di merito. Si è aperta, infatti, una lunga stagione di processi per fatti di terrorismo, nei quali compaiono numerosissimi dissociati a vari livelli. Sarà importante verificare se i tribunali e le corti di assise saranno riusciti ad acquisire una sufficiente comprensione del fenomeno delle dissociazioni e delle prospettive di recupero sociale che ne scaturiscono. Certo non è solo compito della magistratura, anzi. Non è dubbio, infatti, che questo recupero sarà tanto più efficace quanto più si riuscirà a costruire l'immagine di una società realmente pulita».

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

«In più il ricorso a teorie

Ha «nuociuto» al decoro dell'amministrazione delle Imposte di Mistretta: trasferito

Punito perché restituì lo stipendio
Scrisse: «In un mese ho lavorato 4 ore»

ROMA — Sono cominciate ieri per oltre dieci milioni di alunni delle scuole elementari, medie e secondarie superiori le vacanze pasquali. Secondo il calendario fissato dal ministero della Pubblica Istruzione, le scuole rimarranno chiuse fino a mercoledì 14 aprile comprese. L'ultimo giorno di vacanza previsto dal calendario ministeriale è il Primo maggio poiché quest'anno il 25 aprile (anniversario della Liberazione) è domenica.

Il termine delle lezioni per le scuole di ogni ordine e grado è fissato per il 15 giugno. Per quanto riguarda gli esami di licenza media, l'inizio è previsto per il 16 giugno con la prova scritta di italiano. Gli esami di maturità cominceranno il primo luglio.

Fallita l'azienda edilizia del mafioso Spatola

ROMA — Si sgretola un piccolo «impero» imprenditoriale mafioso. L'azienda di costruzioni edili di proprietà del boss Rosario Spatola (l'ospite di Sindona a Palermo, rivale e giudice del mese scorso per associazione per delinquere dal giudice Giovanni Falcone nell'ambito dell'inchiesta su «mafia e droga») è stata dichiarata fallita.

Il tribunale civile ieri ha infatti accolto l'istanza di numerosi creditori — soprattutto enti previdenziali — che lamentavano centinaia e centinaia di milioni di insolvenza da parte del capo mafia che solo all'Inail, dove 250 milioni di contributi non pagati per i suoi 600 dipendenti.

Dopo l'arresto, nell'ottobre dell'80, Spatola era stato sospeso dall'albo degli appaltatori.

L'articolo 5 del «divorzio» dinanzi alla Corte Costituzionale

GENOVA — Il tribunale di Genova ha sollevato dinanzi alla Corte Costituzionale istanza perché si pronunci sul primo comma dell'articolo 5 della legge con la quale è regolamentato il divorzio che sarebbe in contrasto con gli articoli 3/14 e 30 della Costituzione.

L'articolo in questione riguarda la mancanza della nomina di un curatore che rappresenta i minori delle cause di divorzio. L'interesse dei figli in minore età viene affidato, nelle cause per divorzio, all'intervento obbligatorio del pubblico ministero. Ricontra una violazione degli interessi dei fanciulli in contrasto con la Costituzione, il tribunale di Genova ha inoltrato ricorso.

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Nuove agli interessi dell'amministrazione»: con questa motivazione, tratta da una legge del 1954, Michele Sciacca, giudice di Pace di Palermo, ha deciso di trasferire armi e bagagli per «punizione» dall'ufficio di Mistretta (Messina), all'altro capo della Sicilia, molto più lontano dal suo comune di residenza, Patù.

A far scattare il provvedimento ministeriale è stata la clamorosa denuncia fatta da Sciacca il mese scorso. «In un mese, a febbraio — aveva comunicato per lettera al suo direttore — ho preso accuratamente nota delle effettive attività svolte dal sottoscritto. Mi sono assentato tre giorni, due per malattia, uno per congedo. Ho svolto qualche lavoro per un periodo complessivo corrispondente a minuti 268, cioè 4 ore e 28. Temo, così, di poter essere accusato di aver percepito somme per lavori non effettuati. Dichiaro quindi — era la conclusione — di rinunciare allo stipendio, che ammonta (lire 690 mila, allegato) e chiedo alla direzione di restituirmi all'errore. Con osservanza...».

Ovviamente era subito scoppato un pandemonio. I dirigenti dell'ufficio erano palleggianti la patata calda per qualche giorno, fino a decidere salomonamente di rinviare al mittente la lettera dell'impiegato che, con la sua denuncia, aveva rivelato un aspetto clamoroso delle inefficienze della burocrazia. La quale, in questo caso, invece di avere a che fare con un «assentista», si trova di fronte a un entrato conseguentemente subito in crisi — il suo esatto contrario: un impiegato, cioè, che vuol lavorare, ma che non ci riesce poiché nell'ufficio dove è impiegato, nella piccola Mistretta — 10 mila abitanti dieci anni fa, oggi molto meno della metà, bassi redditi —, c'è poco lavoro, quasi nulla, ma molto, esuberante personale.

Dopo il clamore suscitato dal caso sui giornali, i dirigenti dell'amministrazione non hanno risparmiato venenosità anche nei confronti del «presentista». Il quale, del resto, è rappresentante sindacale della CGIL, e perciò noto — hanno detto — come un «piantagrane». Il sindacato ha annunciato la sua intenzione di difendere Sciacca.

v. va.

Sono 95 le vittime della camorra dall'inizio dell'anno

Napoli: ancora «guerra»
Altri 3 assassinati ieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'altra allucinante giornata di sangue ieri nel napoletano, a sottolineare che la strana tregua fra bande dei giorni dell'affare Cirillo-Rotondi è definitivamente caduta. Altri tre uomini sono finiti sotto il fuoco dei killer. Tutti e tre gli omicidi sono avvenuti più o meno nella stessa ora, le 20.30, ma in luoghi diversi: in una popolosa zona della città, il Vasto, a Portici e a Torre del Greco.

A Napoli, mentre era fermo a parlare con alcuni amici, Camillo Ammirato, 27 anni, è stato avvicinato da due giovani a viso scoperto che lo hanno chiamato per nome. Appena si è girato è stato letteralmente scaraventato lontano da una raffica di proiettili che lo hanno investito in pieno petto. I due giovani killer sono poi scappati a bordo di un'auto sulla quale li attendeva un terzo complici con il motore acceso. Al momento in cui scivolavano non sappiamo se Arrivano sia un personaggio già noto alla polizia. Di certo, comunque, è una tecnica che parla da sola, ed è quella dell'esecuzione camorrista.

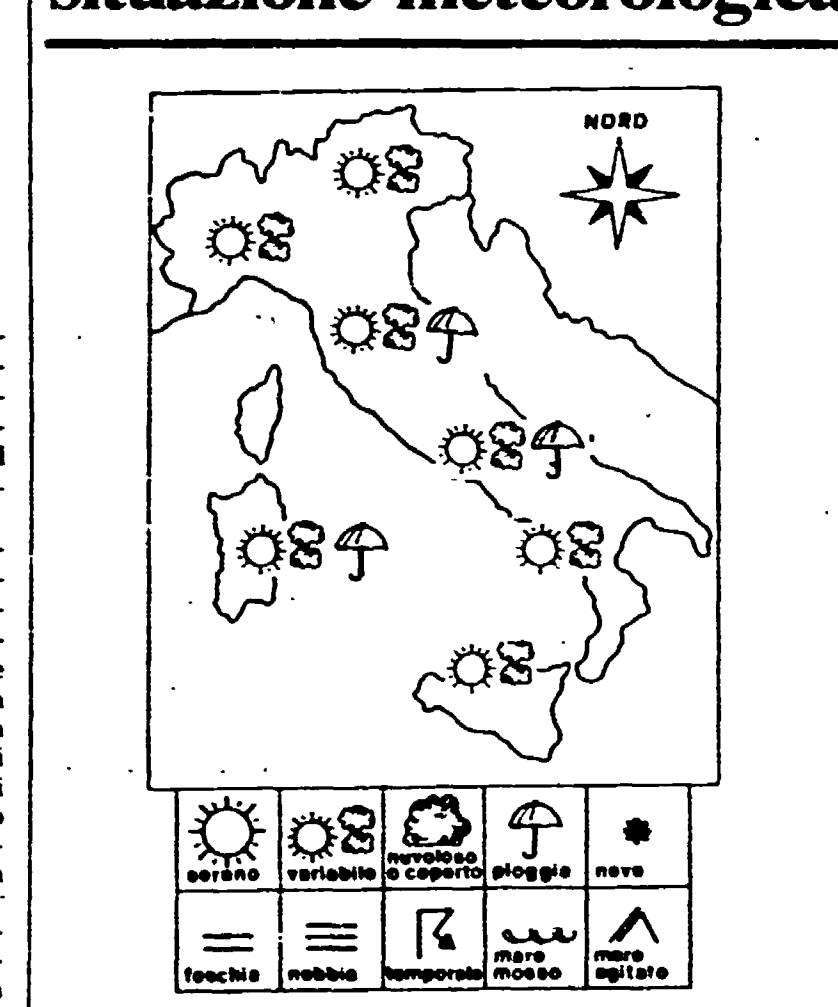
A Portici l'altro delitto, anche questo avvenuto circa alle 20. Stavolta il colpevole, con molta probabilità, ha fatto un'altra vittima tra i commercianti che non vogliono pagare tangenti. Mario Amato 34 anni, titolare di un negozio di articoli zootecnici a Portici è stato ucciso proprio sulla porta del suo negozio, mentre si accingeva a chiudere. I colpi sono partiti da un'auto che è passata davanti al magazzino a tutta velocità. Anche qui una dinamica ormai drammaticamente usuale che lascia poco spazio ad altre ipotesi: dovrebbe trattarsi di uomini del racket.

Infine Torre del Greco. Filippo Caravolò, 52 anni, è stato ucciso con un'operazione simile alle due precedenti (killer a bordo di auto) mentre rientrava a casa in compagnia del figlio Marzio. Il ragazzo ha poi raccontato alla polizia di non aver visto quanti uomini avevano sparato, perché l'auto che si era accostata loro era ripartita subito dopo gli spari a forte velocità.

Anche in questo caso l'omicidio è avvenuto alle 20.30 circa, non si sa se si tratta di un regolamento di conti o se c'è qualche «aspetto» ancora più preoccupante nell'esecuzione. Di certo questi morti, che fanno arrivare la sanguinosa «lista» degli uccisi a 95 dall'inizio dell'anno, non sembrano, purtroppo, gli ultimi. Il cessate il fuoco tra le bande, durato giusto i 15 giorni dell'affare Cirillo-Rotondi, è ormai finito da un pezzo.

f. d. m.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione atlantica che si estende dall'Europa centrale al Mediterraneo. La perturbazione, che si sposta abbastanza velocemente verso sud-est, è seguita da aria fredda ed instabile di provenienza nord-occidentale.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali il cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ad iniziare del settore nord-occidentale. Per quanto riguarda l'Italia centrale graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni sparse intermittenti. Sull'Italia meridionale inizialmente locali annuvolamenti ed ampie zone di sereno, durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. La temperatura è in diminuzione prima sulle regioni settentrionali poi su quelle centrali.

Sirio

Per battere l'inflazione? Un governo autorevole che non pensi solo ai voti

Dibattito sul programma economico del PCI tra Carli, Chiaromonte, Mazzocchi, Ravenna e Storti - La lotta per la distribuzione del reddito e l'aumento della spesa

ROMA — *Quel che sta accadendo in questi giorni sulla legge finanziaria è il sintomo di un fenomeno più generale che investe tutti i paesi occidentali anche se in Italia è spinto fino al limite dell'ingovernabilità. Guido Carli lo spiega così: «Le classi dirigenti hanno conquistato il consenso sociale, e i voti, con politiche basate sulla crescita della quantità di reddito distribuito. Ma ora i margini di manovra sono ridotti al minimo ed è diventato molto difficile conquistare il consenso nel modo tradizionale. Ecco che i parlamenti diventano sempre più rissosi quando debbono approvare i bilanci pubblici. Nasce la necessità che qualcuno faccia da arbitro. Ma chi può farlo? Il rischio è che maturino tendenze autoritarie. Invece, io credo che la soluzione sia da cercare dal lato dell'autorevolezza e non dell'autoritarismo. Ciò che occorre, dunque, è che il Paese sappia esprimere gruppi dirigenti davvero autorevoli».*

Guido Carli lancia il suo messaggio politico alla Casa della cultura di Roma di fronte ad un pubblico folto, attento e — come si dice in questi casi — «qualificato». I suoi interlocutori sono Gerardo Chiaromonte, Bruno Storti, presidente del CNEL, e Antonio Carli, presidente dell'INPS, Giancarlo Mazzocchi, professore universitario. Oggetto della tavola rotonda (organizzata dal «Centro ricerche A. Novella», d'intesa con il presidente del CNEL) sono i «materiali e proposte per un programma di politica economica», presentati dal PCI. La discussione, però, non si esaurisce in un esame puro e semplice di pregi e difetti delle ipotesi comuniste: ma va subito al cuore dei problemi che tutte le forze politiche, in particolare quelle di sinistra, sono chiamate ad affrontare: l'inflazione e la

crisi dello stato sociale; e i due termini sono strettamente collegati. Lasciamo ancora la parola a Guido Carli. «Sono d'accordo con Michel Rochard, almeno nell'analisi — dice —. L'inflazione nasce dal conflitto tra gruppi sociali per la distribuzione del reddito e al quale le classi dirigenti, non essendo munite della necessaria autorevolezza, rispondono stampando più moneta. Ognuno così si illude che il suo reddito sia cresciuto».

Invece, se andiamo a guardare con attenzione gli effetti dello scontro sociale tra operai e capitalisti negli ultimi vent'anni, scopriamo che gli equilibri di fondo non sono cambiati. Nel 1960 i redditi da lavoro erano il 52,7%, nel 1979 sono saliti appena al 56%, naturalmente se li consideriamo depurati dall'aumento del numero dei lavoratori dipendenti. Potremmo dire, dunque, che il vero effetto dei conflitti è stato l'aumento dell'inflazione, come reazione dei profitti alla caduta dei salari.

Una redistribuzione in realtà è avvenuta, non tanto ad opera dei sindacati, quanto per mezzo dello Stato. La spesa pubblica è stata la principale stanza di compensazione in una società in cui la spesa pubblica è cresciuta. L'aumento della spesa pubblica sul prodotto lordo è stato molto rapido in tutti i paesi e, soprattutto, sono aumentate le spese per trasferimento di reddito. L'Italia si è collocata in una posizione intermedia, nettamente al di sotto della Svezia, del Belgio, della Francia. Ma in Italia è successo — a differenza degli altri paesi — che le entrate fiscali sono cresciute meno del necessario, di qui il più alto deficit. E Ruggero Ravenna ha anche spiegato in dettaglio — dal suo punto di osservazione in qualche modo «privile-

giato», alla testa dell'INPS — quante e quali categorie sociali siano sfuggite alle tasse e ai contributi.

La crisi del Welfare State, dunque, rappresenta una sfida fondamentale, in particolare per la sinistra, ma come affrontarla? Il problema politico — sottolinea Chiaromonte — per noi non può certo essere far diventare lo stato «meno» sociale, ma, al contrario, difendere le conquiste sociali rendendole davvero effettive. E si tratta nello stesso tempo di introdurre momenti di direzione consapevole dello sviluppo.

Ma c'è in qualche modo un «modello» dietro le proposte del PCI? Per Guido Carli, il modello, accettando la necessità di un controllo della domanda anche attraverso lo strumento monetario, fanno un piccolo passo verso il monetarismo (e lui, naturalmente, è d'accordo). Per Mazzocchi, invece, non ci si ritorna né Keynes puro, né Friedman puro; piuttosto il PCI si muove in un terreno intermedio dove incontra con Samuelson e Tobin, due economisti americani, entrambi premi Nobel, che cercano appunto di coniugare keynesismo e tradizione neoclassica. «Un modello che, in fondo, fa comodo ai politici perché vuol combinare tanti obiettivi contemporaneamente».

Nessun monetarismo, risponde Chiaromonte, anzi, io resto convinto che il ricorso a politiche restrittive indiscriminate è una ricetta non adatta all'Italia e in ogni caso fa pagare un prezzo sociale e politico così alto da aprire questioni di democrazia politica; d'altra parte, proprio in questo periodo stiamo assistendo al fallimento delle ricette monetariste là dove sono state applicate in modo più rigido, come in

Gran Bretagna. Altra cosa è un controllo selettivo della domanda; questo sì un problema reale che va affrontato usando i diversi strumenti disponibili, anche quello monetario. Quale modello, dunque? «La questione alla quale vogliamo rispondere — aggiunge Chiaromonte — è la stessa aperta in tutti i paesi occidentali: come dirigere i processi di sviluppo con il consenso, senza violentare il mercato, ma riformandolo profondamente».

«Allora vi dovete scontrare con i vincoli internazionali — è ancora Mazzocchi a sottolineare — che voi dite esplicitamente di voler accettare. Oggi come oggi, la piena occupazione non è compatibile, a meno di forti contenimenti salariali».

E Chiaromonte: «Accettiamo i vincoli e le compatibilità internazionali, ma i vincoli sono mobili e le compatibilità si possono spostare. Gli alti tassi d'interesse USA sono certo un vincolo, ma un diverso rapporto USA-CEE è un'intesa sulla politica monetaria possono modificare la situazione. Deciso, dunque, è il rapporto di forza che si riesce a creare, le forze che riescono a portare in campo. I materiali e le proposte del PCI vogliono essere un contributo anche a rimettere in movimento una situazione politica bloccata, spostando l'attenzione da questioni di tecnica ai contenuti, ai problemi reali. Noi vogliamo portare avanti il dibattito — conclude Chiaromonte — anche per realizzare nuove convergenze politiche, in primo luogo con il PSI e con le altre forze di sinistra e democratiche».

La crescita dello stato sociale

La spesa pubblica in rapporto al prodotto lordo (%)		
	1961	1980
GERMANIA	33,4	46,2
FRANCIA	35,7	46,3
BELGIO	29,8	51,8
ITALIA	30,5	45,6
OLANDA	35,0	60,4
SVEZIA	31,0	63,2
USA	29,7	33,2

emigrazione

Risposta al provocatorio manifesto teso ad alimentare la xenofobia

Ad Heidelberg manifestazione di solidarietà con gli stranieri

Sotto il motto «Ali distrugge il popolo tedesco», il manifesto del Comitato cittadino «Azione per una maggiore democrazia» si è svolta giovedì 1° aprile nella grande sala della Stadthalle di Heidelberg una forte manifestazione di solidarietà con i lavoratori stranieri quale risposta democratica delle forze sane di questa città ai promotori dell'ormai famigerato «manifesto di Heidelberg». Il pieno successo si profilava fin dall'inizio: era visto che il gruppo promotore — animato dall'attivismo dell'artista Klaus Staack — in pochi giorni era riuscito ad ottenere oltre 150 adesioni; in pratica tutto il mondo politico, culturale e artistico della città.

E da precisare che il manifesto xenofobo di Heidelberg non era stato firmato da nessun professore della stessa Heidelberg.

Il riferimento a questa città era dovuto solo ad una casella postale che serve da indirizzo al gruppo promotore, il quale si è autodefinito «Heidelberger Kreis», usurpando in tal modo la denominazione ad una vecchia e prestigiosa istituzione culturale che con l'iniziativa non ha nulla a che fare. Il manifesto si caratterizza nel linguaggio e nello spirito di pura marca nazista. Vi si parla apertamente della necessità di difendere i caratteri genetici, biologici e culturali del popolo germanico, si richiede che i lavoratori provenienti dai altri paesi e chiamati in Germania dal capitale nel momento del boom economico non rispettino nelle regioni di origine. Contro i turchi e i musulmani in genere si parla dell'esigenza di difendere la cristianità del popolo e della cultura tedesca. Si prende poi ad esempio il modello svizzero di Schwarzenbach per la salvaguardia dell'integrità culturale nazionale.

Alla manifestazione antirazzista hanno preso la parola personalità come Peter Glotz segretario federale per gli affari generali della SPD, Henrich Franz, segretario generale della Amnesty International, Lothar Zimmermann, segretario della DGB del Baden Württemberg; Beate Weber parlamentare europea della SPD; il dottor Raban Von Der Malsburg consigliere comunale della CDU; il professor Iring Fetscher docente di scienze politiche all'Università di Francoforte; Ahmed Bayaz del Consiglio stranieri della città di Mannheim e, come si è detto, Klaus Staack.

La manifestazione ha visto riunite oltre 1.500 persone, nella grandissima maggioranza cittadini tedeschi che hanno testimoniato la loro avversione per un'iniziativa antisociale con la quale si è voluto infamare il nome di una città che per la propria caratteristica — da l'influenza della più vecchia università tedesca — è nota proprio per il clima di tolleranza che vi si respira. Nessuno degli intervenuti ha potuto negare l'esistenza di un problema grave, come quello rappresentato dalla presenza nella RFT di oltre 4 milioni di stranieri; ma tutti hanno tenuto a precisare la responsabilità dei grossi gruppi industriali e dello stesso Stato per la mancanza di una adeguata politica in merito. Sono stati ricordati gli atteggiamenti con cui a suo tempo vennero accolti il milione di lavoratori stranieri giunti in Germania; ma si è dovuto anche ammettere che se improvvisamente tutti i lavoratori stranieri lasciassero la

Germania, nessuno potrebbe salvare il Paese dalla crisi economica.

Il prof. Fetscher faceva rilevare come proprio la convivenza di diverse culture rappresenti un importante fattore di crescita e di stimolo per ogni popolo. Lothar Zimmermann rilevava a sua volta come i lavoratori stranieri, che rappresentano il 7% delle forze lavorative, siano il 14% delle forze sindacalmente organizzate (anche perché il sindacato è uno dei pochi settori in cui l'immigrato può trovare un qualche spazio). Dure critiche alla politica tedesca sono venute dal presidente della Amnesty International.

Peter Glotz sollecita un'adeguata politica del governo volta a combattere l'istio antisocialista sviluppato da vecchi e nuovi nazisti e tesa a favorire la comprensione del popolo tedesco. «Integrazione e la soluzione di problemi importanti come quelli della scuola, del lavoro e dell'apprendistato professionale. La partecipazione dei lavoratori italiani è stata qualificata anche per l'impegno del locale circolo ARCI aderente alla FILEF».

BRUNO PIOMBO

Impegnato dibattito al Comitato federale

I comunisti italiani di fronte alla crisi in Belgio

Da una parte la gravità della crisi belga, il duro attacco all'occupazione, i tagli ai servizi sociali e all'assistenza, la messa in discussione di tutte le riforme strappate dalla classe operaia in anni di «concertazione» governativa e ultime le misure xenofobe minacciate dal governo Martens-Gol; dall'altra la partecipazione dei comunisti italiani alle lotte operaie di queste settimane e insieme la voglia di capire di più, di contare di più, di proporre, di svolgere il ruolo proprio che alle organizzazioni del PCI in Belgio spetta in senso al movimento operaio locale.

Questi sono stati i motivi della attenta riflessione e del dibattito franco che hanno impegnato domenica scorsa i comunisti italiani in occasione della Federazione del PCI in Belgio insieme ai segretari di sezione, agli attivisti sindacali, alle compagne impegnate nel lavoro femminile: un dibattito importante in cui sono riecheggiate gli echi delle dure manifestazioni di piazza che hanno scosso il Belgio recentemente, in cui è stata messa a fuoco una analisi precisa della gravità della prova di forza ingaggiata dal padronato e dal governo di centro - destra contro i lavoratori ma anche delle carenze del movimento sindacale, delle sue divisioni e della mancanza di obiettivi chiari e unificanti a corto termine nella sua proposta. E insieme le proposte e le indicazioni politiche e di lavoro per le nostre sezioni e per i nostri militanti impegnati nei sindacati belgi per una mobilitazione che ci vede portare a queste lotte il nostro contributo specifico di esperienze e di elaborazione di comunisti italiani.

In tale discussione non poteva mancare un'attenzione particolare alla condizione di vita delle donne emigrate in questa fase di pesante regressione sociale: prime ad essere espulse dai processi produttivi, le donne vedono aggrovigliarsi il peso del lavoro domestico anche a causa dei tagli nei servizi sociali e nel potere d'acquisto dei lavoratori; e si vedono così nuovamente rinchiusi dentro casa in condizioni di isolamento culturale e sociale, vedono mortificate le loro capacità produttive e intellettuali.

Compito delle organizzazioni del PCI è quello di contribuire alla presa di coscienza di tale stato di fatto e lavorare per superarlo organizzando un combattivo rispostato delle donne a questa organizzazione politica scaturita dai lavori del CF, il che significa però superare ritardi, disattenzioni, sottovalutazioni nella maniera in cui il Partito in Belgio ha affrontato e affronta tale fondamentale problematica. (p.b.)

Si sono svolti i congressi del PCI

Come discutono i nostri compagni in Australia

La FILEF sull'insegnamento dell'italiano

A fine marzo a Sydney e sabato scorso ad Adelaide si sono svolti i congressi delle organizzazioni del PCI della Sud Australia. Esse hanno potuto fare il bilancio di una attività di partito e di massa che ha conosciuto un interessante crescendo. Importanti i progressi del lavoro di collegamento con i sindacati, di quello con le varie associazioni femminili di Sydney, e di quello con i partiti di sinistra. Sono stati ricordati gli atteggiamenti con cui a suo tempo vennero accolti il milione di lavoratori stranieri giunti in Germania; ma si è dovuto anche ammettere che se improvvisamente tutti i lavoratori stranieri lasciassero la

storia, dove il recente successo elettorale dei laburisti ha creato un'atmosfera di entusiasmo e di attivismo, si è espressa anche nella grande manifestazione per la pace di Melbourne a cui erano presenti numerosi gli emigrati italiani.

Come è questo sì elemento italiano nelle scuole elementari australiane? Per rispondere a questa domanda, il Comitato della FILEF — la Federazione degli emigrati, e delle loro famiglie — ha avuto un congresso sull'insegnamento della nostra lingua, iniziando da due scuole elementari di Coburg e Brunswick, due sobborghi di Melbourne nei quali si registra un'elevata percentuale di immigrati italiani.

BASILEA Per lunedì la marcia della pace

«La marcia atomica ci distacca tutti e non conosce frontiere. Con questo efficace e preciso slogan, il Consiglio della pace svizzero ha lanciato per il prossimo lunedì a Basilea una marcia che, partendo da Basilea attraverserà le frontiere francese e tedesca.

Il carattere internazionale di questa giornata per la pace, che si concluderà con una festa popolare alla Munsterplatz di Basilea — a cui saranno presenti le delegazioni del Partito comunista italiano in Svizzera — è inoltre assicurato dalla partecipazione di numerose delegazioni straniere.

Marco Demarco

AMERICA DEL SUD I toscani incontrano i corregionali

Organizzato dalla Consulta toscana per l'emigrazione un folto gruppo di parenti e amici di emigrati toscani in America del Sud si è recato in visita ai corregionali dell'Argentina e del Brasile.

La delegazione, che è diretta dal presidente Mario Olla e di cui fa parte anche l'on. Cianca della sezione Emigrazione, ha avuto numerosi e utili contatti con le associazioni democratiche degli emigrati di Buenos Aires, Rosario e altri centri.

La delegazione avrà altri incontri a San Paolo del Brasile. (n.c.)

PARIGI Il sindaco di Reggio E. tra gli emigrati

Il tradizionale banchetto toscano per l'emigrazione reggiana a Parigi, tenutosi domenica 28 marzo è stato l'occasione per una presa di contatto tra i dirigenti della Federazione del PCI di Reggio Emilia e i numerosi compagni e simpatizzanti che da questa provincia sono emigrati.

Il compagno Carri, segretario della Federazione di Reggio Emilia, durante il suo soggiorno a Parigi ha avuto colloqui e contatti anche con compagni emigrati provenienti da altre regioni interessate a conoscere la politica e l'attività del PCI. (n.c.)

La lira indifesa cede, dollaro a 1330

I cambi

Dollaro USA	1329,75
Dollaro can.	1080,90
Marco tedesco	549,805
Florino olandese	496,10
Franco belga	29,085
Franco francese	210,995
Sterlina inglese	2338,05
Sterlina irland.	1900,90
Corona danese	161,705
Corona norv.	217,85
Corona svedese	223,56
Franco svizzero	672,77
Scellino austr.	78,305
Escudo portogh.	18,35
Peseta spagnola	12,444
Yen giapponese	5,358
ECU	1315,73

ROMA — Il dollaro ha sfiorato le 1330 lire, indifeso nei confronti di un mercato che non è stato eccezionalmente «caldo». Più «difesa» la lira contro le altre valute del Sistema monetario europeo. Accade che la Banca d'Italia, la quale ha speso in taluni giorni fino a 200 milioni di dollari della riserva per difendere la quotazione, ha poi allentato tale difesa nei giorni seguenti. Gli operatori hanno la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di più che una indagine: si veda il fronte dei provvedimenti valutari: l'ultimo, col quale si obbliga al finanziamento in valuta per esportazioni con dilazione creditizia di 18 mesi, non ha prodotto effetti positivi in quanto si

traduce semplicemente in una sollecitazione all'indebitamento sull'estero.

Al tempo stesso, il ministro per il commercio estero, Capria, non ha affatto smentito l'offensiva «liberalizzatrice» dell'exportazione di valuta. Attento a soddisfare ogni interesse settoriale, si tratti degli agenti turistici che reclamano più valuta per chi va all'estero o di chi lavora sulla piccola «commissione», il ministro Capria sembra includere apertamente l'eventualità di una svalutazione della lira come dato dei prossimi sviluppi della manovra politica ed economica.

E su dissenso di questo tipo che si indebolisce spazialmente il governo Spadolini che, mentre ufficialmente parla di lotta all'inflazione, ha al suo interno le spinte inflazionistiche — uso della svalutazione della lira in tal senso — che si esprimono in misure che erodono la credibilità ed il potere dell'exportazione di valuta. La riduzione del 15% nel prezzo delle materie prime sul mercato mondiale, verificatasi durante l'anno scorso, non ha alleggerito la posizione di costi e prezzi dell'industria trasformatrice italiana proprio a causa del cedimento sul piano valutario.

I prestiti esteri, cui si accede ancora largamente (ultimi prelievi ENI ed IRI), aumentano di costo in proporzione al cedimento del cambio della lira. Ma già alcuni grossi fabbisogni finanziari

— l'ENEL, le Ferrovie — incontrano difficoltà sul mercato internazionale. Le garanzie offerte e gli alti tassi d'interesse che si è disposti a pagare non sono sufficienti ad evitare che la soglia di accesso ai mercati esteri si alzi in presenza di una serie di fattori negativi. Uno di questi è il numero crescente di paesi che si trovano nella necessità di finanziare con prestiti enormi disavanzi. Ultimi arrivati sul mercato dell'indebitamento alcuni grandi esportatori di petrolio, come la Nigeria e il Venezuela, che hanno visto quasi dimezzare gli introiti dalle vendite di petrolio. L'Italia sta diventando concorrente dei paesi in via di sviluppo nel chiedere un credito estero sempre più scarso.

La Borsa continua la discesa: meno 6% in 4 sedute

MILANO — La Borsa è entrata di nuovo nel tunnel della depressione, del ribasso che chiama altro ribasso, di cui non si vede però prossima la conclusione, e così i segnali positivi che dominano ormai la situazione politica. Anche ieri l'indice curato dalla Borsa di Milano (indice MIB) ha perso circa il 2 per cento, portando la perdita complessiva da lunedì a giovedì al 6 per cento, avvicinandosi ai minimi annuali. Svanita la speranza di una riduzione della discesa, e dei tassi dei rapporti, è rimasta la dura realtà di vecchie pendenze che il mercato, come è noto si trascina dal crack borsistico dell'estate scorsa.

Queste pendenze che devono ancora trovare sistemazione ammonterebbero in valore a 700 miliardi di lire, cifra che se corrisponde a un capitale sufficiente per condizionare il mercato ancora per parecchi mesi.

Il grave declino di titoli come la Sme (finanziaria dell'IRI) su cui era stato indirizzato risparmio anche di piccoli investitori è da collegare anche, come scrive il «Corriere», al declino di uno dei principali articoli del rialzo della Borsa, consigliere ascoltato per finanziarie e gruppi bancari di primaria importanza.

Così, i segnali positivi della cosiddetta campagna di dividendi, a parte i notiziari neri di cui era scaturita la conoscenza da parte del mercato, sono nel vuoto pressoché assoluto. Notizie come quelle degli utili Olivetti di 58 miliardi e del nuovo assetto al vertice, lasciano ovviamente inerte la piazza degli Affari. Siccome è tutto il listino che arretra, perdono terreno anche i titoli di vecchi azionari della Borsa come Pententi e Calvi. Ieri in controtendenza c'erano fra pochi altri, i due titoli del gruppo Ferruzzi, Sitos e Agraria finanziaria. Il gruppo Ferruzzi e ora, del resto, uno fra i più dinamici.

Si riduce il risparmio e le banche aprono altri 621 sportelli

ROMA — A una settimana dall'annuncio che è stata autorizzata l'apertura di 621 nuovi sportelli bancari la direzione della Banca d'Italia ha convocato i giornalisti per spiegare il «metodo» con cui si è proceduto a scegliere fra 3080 domande. Anche in questa occasione, tuttavia, non è stato diffuso l'elenco degli sportelli che saranno aperti e delle banche autorizzate, una reticenza destinata ad accrescere le polemiche che si volevano evitare.

Le domande di apertura forniscono un quadro abnorme, con cinque sole regioni (Lombardia 542 domande; Veneto 332; Emilia Romagna 401; Puglia 310) che polarizzano la preferenza assoluta delle banche. Nel Mezzogiorno continentale le Puglie da sole hanno 310 richieste su 748 (la Campania 143). Nel riquadro gli sportelli le banche non hanno affatto di mira l'ampio del servizio perché, ha detto il direttore B.I. Antonio Fazio, sulle 1500 aree in cui è stato diviso il paese, ne restano ancora 300 (con 1500 comuni circa) che restano sottoservite anche dopo la nuova distribuzione di sportelli che porta il totale a quasi 13 mila.

Ma, aggiunge Fazio, se la concessione in via amministrativa vuole evitare le distorsioni che produrrebbe il libero insediamento sul mercato, d'altra parte la Banca d'Italia rifiuta la programmazione territoriale vera e propria. Al punto da non diffondere nemmeno l'elenco delle zone sottoservite dove le aperture dovrebbero essere automaticamente autorizzate. Al punto da tenere bloccate le licenze per l'apertura di banche, anche a statuto cooperativo, in queste zone sottoservite.

Unico fattore positivo della nuova distribuzione di sportelli, l'espansione consentita alle banche popolari cooperative (6,51%) e alle casse rurali e artigiane (8,86%) a cui la direzione della Banca centrale riconosce una maggiore aderenza alle esigenze locali dell'economia. Ambedue questi tipi di società, tuttavia, attendono un aggiornamento legislativo, specie sotto l'aspetto del diritto dei soci all'autogestione.

Sull'insieme dell'operazione grava un interrogativo, dovuto alla riduzione dei depositi bancari. Non si tratta solo di «intermediazione» — preferenza di BOT, certificati o altri strumenti rispetto al deposito bancario — ma anche di una flessione del risparmio che si verifica nella grande massa dei lavoratori. Da un lato, né banche né governo hanno preso iniziative per fornire nuovi strumenti di deposito (tassi garantiti al piccolo risparmio, detassazione fino ad un certo ammontare), dall'altro si lanciano nell'apertura di centinaia di sportelli che sono destinati a spartire una torta che si restringe. Le banche, evidentemente, hanno troppi profitti per temere il costo. Il depositante, invece, ha di che temere di trovarsi adesso anche quei costi aggiuntivi.

PCI: non si finanzia l'Enel con il ribasso del prezzo della benzina

ROMA — Mercoledì prossimo il Senato discuterà la conversione in legge del decreto che prevede l'utilizzo del ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi, verificatosi in questi mesi, per finanziare l'Enel. Il provvedimento è già stato discusso a Palazzo Madama dalle commissioni congiunte Finanze e Industria, che ne avevano iniziato l'esame la scorsa settimana. In quella occasione, i senatori comunisti, avanzando pesanti critiche — di metodo e di merito — alle norme del decreto, avevano chiesto che preliminarmente venisse dettagliato del testo, il ministro dell'Industria esponesse le intenzioni del governo sul piano di risanamento della situazione finanziaria dell'Enel, più volte richiesto, in occasione di altre leggende-tampone e mai presentato dal governo.

La proposta comunista era stata accolta da una maggioranza restia, ma tanto ridotta nei ranghi da non essere in grado di opporre un voto contrario. Nell'ultima seduta il partito si è però presentato al gran completo, fermamente deciso ad approvare ad ogni costo il provvedimento.

Il ministro Marcora si è limitato ad esporre le note di difficoltà finanziaria dell'Enel, senza assumere alcun impegno né per il suo risanamento né per la riforma della legge istitutiva dell'Ente. «È un'impostazione miope — ha rilevato il sen. Silvio Miana (PCI) — perché dimentican-

do il nesso tra questi due momenti, non si procede sulla necessaria strada di un recupero della produttività e dell'efficienza dell'Enel. Il parlamento comunista ha anche avanzato osservazioni critiche circa le maggiorazioni di imposta sugli aumenti petroliferi, in particolare sugli olii combustibili e sulla arbitrarietà di considerarli strumenti per il finanziamento dell'Enel». Il gruppo comunista ha presentato una serie di emendamenti — illustrati da Giovanni Urbani — per limitare ad un anno il provvedimento. Urbani ha anzitutto rievato l'assurdità (una vera e propria incostituzionalità) di un decreto-legge che, invece di definire misure urgenti e necessarie come vuole la Costituzione, consolidi addirittura per dieci anni una misura fiscale (sulla cui opportunità ha pure insistito il compagno Sergio Pollastrelli). Il senatore comunista ha inoltre sottolineato la gravità del rifiuto del governo ad affrontare il risanamento dell'Enel con misure organiche. I partiti di maggioranza, malgrado un timido riconoscimento del sen. Rossi (DC) sulla serietà delle argomentazioni comuniste, hanno fatto blocco sul provvedimento, contro il quale si sono invece dichiarati i sen. Andolini (Sinistra indipendente) e Spadaccia (PR). La battaglia non è finita. Riprenderà — hanno affermato i comunisti. n. c.

Sviluppo? Innanzitutto deve riemergere l'agricoltura

Dal nostro inviato

SALERNO — «In questi anni c'è stata una grave caduta di interesse sui problemi di agricoltura. È un dato allarmante con cui dobbiamo misurarci. Su questo terreno dobbiamo lanciare una grande battaglia di massa, facendo scendere in campo anche il movimento operaio, che altrimenti rischia l'isolamento. La questione agraria, insomma, deve tornare ad essere l'asse centrale di una nuova politica mercuriale, di un nuovo processo di pro-

grammazione di una nuova battaglia di rinnovamento sociale».

Il compagno Emanuele Macaluso ha concluso così, l'altro giorno a Salerno, un convegno del PCI sulla politica comunistaria in agricoltura, in preparazione di una conferenza nazionale sul settore agro-alimentare.

Un fatturato di migliaia di miliardi, un'occupazione pari al 27% di quella nazionale, una produzione tra le più consistenti del mondo (l'Italia è il secondo paese produttore di orto-

frutta subito dopo gli USA). Il comparto agro-alimentare, come si vede, potrebbe costituire un punto di forza della nostra economia. Ma lo è solo a livello potenziale. Il compagno Gaetano Di Marino, nella relazione, ha sottolineato che, attraverso una allora avanti altri meccanismi autonomi, quelli delle clientele, delle truffe, dell'intermediazione camorristica. Ed ecco un altro punto caldo della discussione. Come combattere lo «strappone» della camorra nella campagna, come spezzare una catena fatta di ricatti, raggiri e ritorsioni. È un

argomento che porta diritto al tema dei premi Cee, perché è spesso la mancanza di questi nuovi flussi di finanziamenti che più massiccia è diventata la presenza camorristica.

Che fare? Dire no a questi contributi, che però hanno prodotto anche fenomeni positivi (aumento della produzione, maggiori garanzie penali per i lavoratori) a spostare più avanti la battaglia? Spostare in avanti la battaglia — è stato detto nel dibattito — vuol dire porci il problema di una nuova politica del credito di una nuo-

La lirica ieri e oggi: parliamone con Renata Tebaldi

Amarcord del «bel canto»

MILANO — Signorina Tebaldi, mi permetta di iniziare l'intervista con una domanda cattiva. C'è chi l'ha definita «la voce d'angelo», ma c'è anche chi (i soliti critici malefici) ha detto che, ai vostri tempi, cantavate proprio male. Mi spiego: avevano tutti delle bellissime voci ma lo stile lasciava piuttosto a desiderare. In verità il giudizio negativo era più rivolto ai tenori e ai baritoni che ai soprani, perché...

«Adesso è venuto fuori un Verdi inedito, nuovo. Ma chi lo dice che il Verdi di Abbado o di Muti è più «filologico» (come va di moda affermare oggi), più vero, più autentico di quello di Toscanini, De Sabata, Serafini, Gavazzoni? Chi stabilisce queste cose? Mi piacerebbe proprio discutere a quattro occhi con questi sapientoni della musica... Una volta si andava all'opera per sentire questo o quel cantante. Si ignorava o si teneva in poco conto la musica... «Adesso, invece, si va a teatro per vedere questo o quel direttore o peggio ancora questo o quel regista. Ma se il melodramma non è soprattutto canto mi vuole spiegare, per favore, che cosa c'è di così importante in certe assidue quanto ridicole attualizzazioni. Svelatemi le scene, rendiamoci più credibili i cantanti, aboliamo i fondali dipinti; però andiamoci piano con certe...

«Cantavamo male? Ma allora perché abbiamo ottenuto tanti successi?». «L'opera è nata per il teatro e non per Hollywood». «La rivalità con la Callas? Fu ingigantita dai giornali... Una sera, però, a Rio de Janeiro...». «Oggi si canta solo con il cervello»

«Cantavamo male? Ma allora perché abbiamo ottenuto tanti successi?». «L'opera è nata per il teatro e non per Hollywood». «La rivalità con la Callas? Fu ingigantita dai giornali... Una sera, però, a Rio de Janeiro...». «Oggi si canta solo con il cervello»



Una foto storica: la Tebaldi incontra Maria Callas dopo una sprints nel '68 a Milano

scannini il diapason aveva un valore tra i 433 e 438 hertz, oggi siamo arrivati al 440-444. Poi ci si meraviglia se un tenore trasporta di un tono sotto il «Di quella pira» del «Trovatore». Così si favorisce il nascere di voci piccole, leggere che fanno meno fatica ad andare in alto ma vengono sommerse dalle masse orchestrali e corali. Si perde l'equilibrio e la corposità della voce. Per un violino o per i fiati è facile: più tirano le corde, più diventano acute; ma per un cantante come fa? Mica può tagliarsi le corde vocali. I direttori moderni vogliono un suono brillante. A volte a scollo dei violini così tirati che mi vien voglia di saltare sulla poltrona. È diventato chic per un mezzo soprano fare la parte di Norma o di Gioconda. Ma che senso ha? Una grande Adalgisa come Ebe Sülzgan non avrebbe mai cantato come Norma. Eppoi sono spariti certi colori orchestrali: allora tutti quegli accidenti in chiave, voluti dall'autore, cosa ci stanno a fare. Signorina le devo fare una domanda d'obbligo: mi dica tutta la verità sul suo rapporto con Maria Callas. «La rivalità sorse a Mila-

me il personaggio. La sera, prima di coricarmi, e la mattina, appena sveglia, mi ripassavo la parte. L'interpretazione cresceva poco per volta, un po' come la gestazione di un bambino. Ci sono delle opere che non ha mai cantato e che, invece, le sarebbe piaciuto interpretare? «La «Francesca da Rimini» di Zandonai e il «Werther» di Massenet. Non sono riuscita a farle neppure in disco. Ha mai pensato di interpretare un repertorio più moderno? «Non faceva parte del mio interesse artistico. Sono invece andata indietro nel tempo: «Giovanna d'Arco» di Verdi, «Fernando Cortez» e «Olimpia» di Spontini, «Asedio di Corinto» e «Giulietta Tei» di Rossini, «Giulio Cesare» di Haendel. Però allora predominavano Verdi e Puccini e anch'io mi sono lasciata trascinare dalla corrente». Cinque anni fa ha smesso di cantare. Oggi Renata Tebaldi è stata, per così dire, riscoperta: una mostra a Milano, incontri di cui è mandria, una biografia critica (di Carla Maria Casanova, edita dalla Electa) già giunta alla seconda edizione. Non ritornerebbe sulle scene? «Finalmente si sono accorti di me. Ma non tornerò a cantare: ho smesso serenamente e non mi piacerebbe riprendere per smettere un'altra volta. Un giorno, forse, mi darò all'insegnamento, ma solo in una grande scuola di canto.

Renato Garavaglia

Anatema sullo sdegnoso mister Davis

Miles Davis, così semplicemente, nome e cognome, non si dice mai. Gli aggettivi, ormai, sono parte integrante della definizione: «il divino Miles», «lo sdegnoso Miles», «il grande Miles», «l'ambizioso Miles», che di solito si accoppiano al «caso Davis», al «fenomeno Davis» e così via. Negli ultimi trent'anni ha cambiato la sua pelle nera tante volte, soprattutto alla freddezza del «cool», alla durezza del «bop» e al supermercato del «rock». Miles, però, si identifica solo con Davis, ed è sempre un «outsider», un individualista, un verbale, un solitario per vocazione: non ha maestri e non ha proseliti, anche se sono pochissimi i trombettisti che sono rimasti fedeli alla sua influenza, e se per le sue band sono passati — tanto per fare qualche nome alla rinfusa — Jay Jay Johnson e Keith Jarrett, John Coltrane e Herbie Hancock, Sonny Rollins e Chick Corea, Wayne Shorter e Gerry Mulligan, Johnny McLaughlin e Cannonball, Adelerly, Max Roach e Bill Evans (ma il elenco sono rimasti fuori parecchi «grandi»). Le generazioni commerciali, nel jazz, le hanno perdonate a tutti, da Lionel Hampton fino a Gato Bar-



bieri. Con la raffinatissima voce degli «Sketches of Spain» dipinti da Gil Evans, però, nessuno indulgenza. È stato chiamato avido, vanitoso, avaro di note come di denaro. Gli hanno perfino sparato addosso. La sua musica recente è stata qualificata «brida», equivoca, ambigua, buona solo per il suo conto in banca. Secondo Brian Case e Stan Britt, autori di una «Illustrated encyclopedia of jazz», la produzione davisiana successiva a

«Il «divino» jazzista è attaccato dai critici come «commerciale» ma col nuovo disco riesplode il successo di pubblico. Una tournée in Italia, solo nella capitale

anni suonati, Miles Davis fa ancora discutere, divide la grande massa del pubblico dall'élite degli intenditori. Dopo esser stato dato per musicalmente morto, fisicamente malato, finito e quasi dimenticato, smentisce clamorosamente un'ennesima volta l'ennesimo necrologio affrettato, ripresentandosi prima con un album che contraddice la moda corrente, ancorato com'è al Davis di sette anni fa (data delle sue ultime apparizioni), e con una tournée che — ormai è ufficiale — toccherà anche l'Italia, con due sole date, ambedue a Roma, il 25 e 26 aprile al Teatro Tenda Seven Up (solo) semilapso. Sono stati sette anni di crisi e di rinascita del divismo, dei mega-concerti e delle mitologie, e Miles si ripresenta sempre più divo e sempre più mito. La preventivata del biglietti si sta già facendo in tutta Italia, un pool di jazz clubs e agenzie di viaggio sta organizzando una serie di pullman special, apposta per l'occasione, la stampa è mobilitata, il cachet di Davis sarà presumibilmente da favola. Insomma, si sta mettendo in moto un grande

«business», che coinvolge la casa discografica, gli impresari internazionali e i loro subagenti italiani, gli inevitabili sponsor. Ognuno reclama la sua fetta di torta. La «conversione» rock del «divino Miles», ormai, sembra definitiva, irrinunciabile, quali che siano le sue motivazioni, e nel quintetto che si porta appresso solo il nome di Al Foster (dignitoso erede di una tradizione di batteristi che ha visto sfilare nei gruppi davisiani Kenny Clarke, Max Roach, Art Blakey, Philly Joe Jones, Tony Williams, Jack De Johnette) è nato ogni appassionato di jazz. Il sassofonista Bill Evans, ha militato per qualche tempo nelle orchestre di Gil Evans, ma ancora meno fama per il jazzista hanno il chitarrista Mike Stern, il bassista Marcus Miller e il percussionista Mino Cinelu. Sul palco, comunque, non li vedrà nessuno, perché tutto il fuoco sarà concentrato su di lui, sulla sua tromba che sa tubare e urlare col medesimo lirismo, sull'ultima vera «star» del jazz contemporaneo. Nome e cognome: Miles Davis, oberato di troppi aggettivi. Filippo Bianchi

A Roma Cary Rick inaugura il «Tanztheater»

Caduta la grande muraglia. Il teatro apre alla danza

ROMA — È chiaro: «teatro-danza» è la parola d'ordine della nuova ricerca scenica Nuova, soprattutto, per la sua incredibile capacità di sollevare dubbi e interrogativi. Per esempio a Spaziozero, durante lo spettacolo di Cary Rick (primo dei danzatori tedeschi che prendono parte alla rassegna Tanztheater organizzata appunto da Spaziozero con il auspicio del Comune capitolino e del Goethe Institut di Roma), erano «molto a chiederla». «Ma quest'«è un ballerino molto solo» o oppure un bravo mimo? Oppure è soprattutto un attore capace di spaziare anche in altre discipline? Tutte domande legittime, senza dubbio, e anche tutte domande assai calzanti, perché poi viene subito da interrogarsi: «Ma allora, fino a che punto è possibile dividere le rappresentazioni per generi, in questi casi?». Ecco il nodo. Il Tanztheater tedesco — ma fenomeni del genere accompagnano anche taluni spettacoli americani o, al limite, anche qualcosa di italiano — riesce quasi sempre a mettere il dito su quelle piaghe più consistenti della nostra scena Consumati i bruciori e i pruriti dell'avanguardia, cioè, ci si trova necessariamente di fronte a lavori che sfruttano il più possibile linguaggi misti, impuri, in un certo senso. Definire «teatro-danza» è con spudoratezza — dove finisce la musica e dove inizia il teatro, dove finisce la danza e dove inizia la pantomima, in questi casi è diventato un sogno, anzi un incubo. Ed è evidente che una tale pratica — l'ampliamento totale del linguaggio scenico — non può che favorire la comunicazione e la partecipazione del pubblico. E così ha preso in qui questa gustosa rassegna curata da

Leone Benvivoglio che mette insieme alcuni artisti di punta della nuova danza tedesca. Diciamo subito che non era proprio il caso di aspettare dagli spettacoli in programma una serie di capolavori, caso mai delle proposte interessanti, da discutere il lavoro di Cary Rick, appunto, ha avuto giusto questa funzione lasciare il pubblico un po' attonito e indurlo a considerare un'espressione diversa dal solito

Leone Benvivoglio che mette insieme alcuni artisti di punta della nuova danza tedesca. Diciamo subito che non era proprio il caso di aspettare dagli spettacoli in programma una serie di capolavori, caso mai delle proposte interessanti, da discutere il lavoro di Cary Rick, appunto, ha avuto giusto questa funzione lasciare il pubblico un po' attonito e indurlo a considerare un'espressione diversa dal solito

Leone Benvivoglio che mette insieme alcuni artisti di punta della nuova danza tedesca. Diciamo subito che non era proprio il caso di aspettare dagli spettacoli in programma una serie di capolavori, caso mai delle proposte interessanti, da discutere il lavoro di Cary Rick, appunto, ha avuto giusto questa funzione lasciare il pubblico un po' attonito e indurlo a considerare un'espressione diversa dal solito

CINEMAPRIME «Bello mio, bellezza mia»

I soliti tic di Giannini nei bassifondi di Milano

BELLO MIO BELLEZZA MIA — Regia: Sergio Corbucci. Soggetto: Giancarlo Giannini. Interpreti: Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Stefania Sandrelli. Italia. Commedia, 1982. Quaranta secondi di proiezione, e ristorna sullo schermo il primo «Bello mio». Il primo di una coppia serie. È comunque vero che in Bello mio bellezza mia non c'è solo la «classica» comicità del pernacchio e della parolaccia. C'è anche, per esempio, il santo protettore del protagonista Giancarlo, una presenza celeste un po' alla Frank Capra che però (visto che siamo in un film italiano) non perde occasione di rubacchiare sempre qualcosa al proprio protetto, in cambio dei buoni consigli. Insomma, se andate a chiedere a Giannini (che del film, oltre che protagonista, è anche sceneggiatore e difensore d'ufficio), è capace di rispondere che Bello mio è una somma della comicità italiana attraverso i secoli. Ammesso che questo sia, in sé, un giudizio positivo, noi vorremmo molto più in basso: Bello mio è, assai più semplicemente, un film della Wertmuller senza la Wertmuller. Giannini ha la stessa faccia di Mimi Metallurgista, capelli cespugliosi e occhio spento, mentre la Melato rifà il solito personaggio della milanese esagitata (anche se, al momento buono, si rinvia la scula pure lei). Non manca neppure una nutrita serie di sciaffoni, per quanto contenuti in una sola sequenza



in questo film che ha anche la faccia tosta di durare più di due ore? Gennarino è un emigrato controvoglia, ha lasciato il paese perché il boss mafioso locale, da lui cornificato, ha giurato vendetta a Milano, nei cessi della metropolitana, conosce una prostituta (siamo sul lieve, come vedete) e si mette con lei. La ragazza, che in fondo ha il cuore tenero, si chiama Armida (anche se lui, da bravo picciotto, la chiama «Amnida», figuratevi lo spassoso) e ospita Gennarino finché lui non conosce un'altra donna, una fiorata zoppa, muta e sorda con il volto di Stefania Sandrelli. Il nostro crede di aver trovato l'amore puro, ma il ritorno sulla scena del boss mafioso dovrebbe ben indurlo a sospettare... Capito qualcosa della trama? Bene, tranquillizzatevi, anche noi siamo molto perplessi davanti a una storia ar-

ruffata che mescola il giallo e il comico una formula che a Sergio Corbucci piace (Giulio napoletano), ma che lo porta spesso a sfiorare i preventivi, sia in termini di tempo (Bello mio è troppo, troppo lungo) che di buon gusto. Essendo Giannini anche sceneggiatore, non vale neppure la pena di chiedergli se non è stufo di interpretare simili personaggi-macchietta, in cui la sua vera faccia (ma ne avrà ancora una?) è sempre sommersa dalla sporcizia e dai tic. In quanto alla Melato, resta da chiedergli se non è stufo di interpretare simili personaggi-macchietta, in cui la sua vera faccia (ma ne avrà ancora una?) è sempre sommersa dalla sporcizia e dai tic. In quanto alla Melato, resta da chiedergli se non è stufo di interpretare simili personaggi-macchietta, in cui la sua vera faccia (ma ne avrà ancora una?) è sempre sommersa dalla sporcizia e dai tic.

Regione Lombardia GIUNTA REGIONALE. L'Assessorato al Coordinamento per il Territorio, per favorire l'aggiornamento culturale e professionale dei dipendenti degli uffici regionali e di quelli degli enti territoriali locali, per l'attuazione dei progetti di assetto territoriale del Programma Regionale e di Sviluppo, d'intesa con l'Assessorato agli Affari Generali ha programmato il corso... USO E GESTIONE DEL TERRITORIO. Il corso sarà tenuto in Milano - Via F. Filzi, 22 (palazzo della Regione) e sarà organizzato e svolto con la consulenza scientifica e didattica della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Sezione Lombardia. Lo svolgimento del corso sarà di dodici incontri seminariali che si terranno il giovedì pomeriggio ed il venerdì (intera giornata) in due periodi compresi tra il 6/5 e l'11/6/1982, e tra il 30/9 ed il 5/11/1982. I temi e gli argomenti che verranno trattati riguarderanno la conoscenza dei fenomeni presenti nei processi di pianificazione, di trasformazione e di edificazione del territorio, dei problemi legati agli strumenti urbanistici, delle tecniche di gestione dei programmi di intervento e dei piani di attuazione, del controllo delle attività di modifica del suolo e dell'ambiente, della funzione ed uso di dotazioni strumentali di recente applicazione, quali l'elettronica e l'informatica. Insieme ai dipendenti dell'Amministrazione Regionale, il corso è aperto a tutti coloro che operano alle dirette di-

sorrisi e canzoni TV IN EDICOLA DOMANI CON 32 PAGINE IN PIU'. 10 GIORNI DI PROGRAMMI TV DAL 14 AL 24 APRILE. UN ARTICOLO DELLO SCIA REZA GIRO. Sento crescere la collera del mio popolo. ZOFF ENTRA NEL MITO. A 40 anni la sua centesima partita azzurra. EVA '82. Veste corto e colorato.



**Pasqua
Perugina**

**Bellissimi
regali**

**In buonissimo
cioccolato**



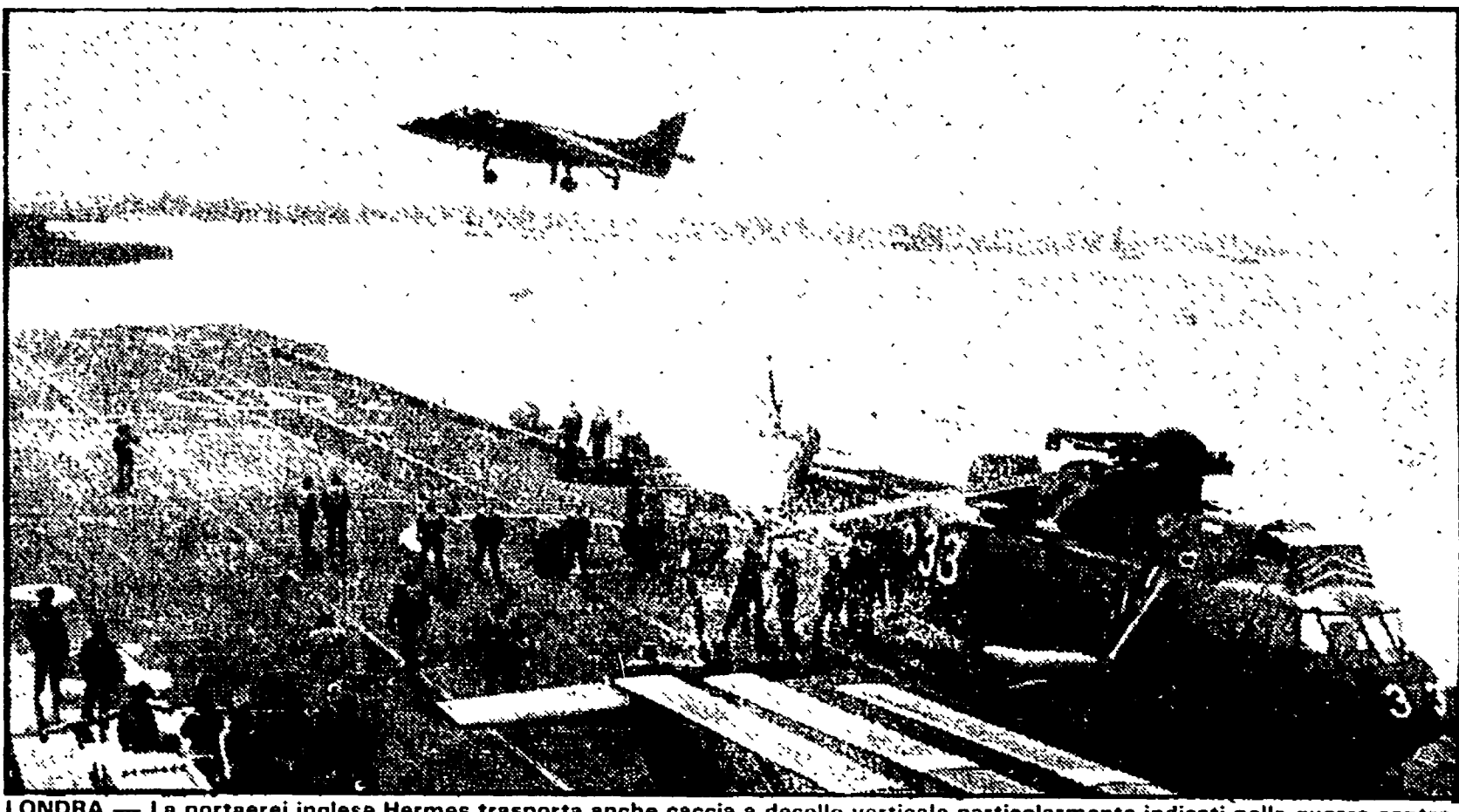
PERUGINA

Giunto ieri a Londra il segretario di Stato americano Alexander Haig

Da lunedì blocco inglese alle Falkland La Royal Navy ha l'ordine di far fuoco

La signora Thatcher rifiuta all'inviato americano il ruolo di mediatore - Divisioni all'interno del governo conservatore - Embargo australiano verso l'Argentina - Commento di segno contrapposto a Washington - Si va formando negli USA una «lobby» favorevole a Buenos Aires

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il segretario di Stato americano Alexander Haig, è giunto ieri a Londra per un primo contatto col governo inglese sulla difficile questione delle Falkland. Il giorno prima, ai Comuni, la signora Thatcher aveva tenuto a smentire preventivamente che il rappresentante USA arrivasse in veste di mediatore. «Viene come amico e alleato» - aveva detto la signora di ferro - per informarsi e ascoltare da noi fatti veri di una disputa internazionale originata dall'atto di aggressione argentin...



LONDRA - La portaerei inglese Hermes trasporta anche caccia a decollo verticale particolarmente indicati nella guerra contro i sommergibili

La linea di fermezza, come si vede, continua a venir accreditata anche se sull'altro versante, si afferma di essere disposti a trattare. In questo senso, c'è già una divisione in seno all'amministrazione conservatrice: il nuovo ministro degli Esteri, Pym, aveva infatti sottolineato lo sforzo diplomatico nel suo intervento alla Camera. Ma, a chiusura del dibattito, il ministro della Difesa, Nott, era tornato con l'arma in pugno nel tentativo di sostenere il morale della nazione. Nott, infatti, ha emesso un secco ultimatum agli argentini: «Non accetteremo la cessione delle Falkland o sarete affondati. L'ordine impartito ai mezzi britannici è di passare alle ostilità aperte alle cinque del mattino di lunedì 12 aprile. Se non verrà rispettato il «blocco» di duecento miglia attorno alle isole contese: non solo le Falkland, ma la Georgia del Sud e le Sandwich meridionali. A quel momento, si calcola, gli inglesi avranno nella zona quattro sottomarini a propulsione nucleare, Hunter-Killer, con un equipaggio di 100 uomini, e con otto siluri e cinque tubi di lancio ciascuno.

«Non è il momento di fare i conti quando sono in gioco l'onore e l'orgoglio della nazione». Parole nobili e altere che però non vanno a genio alla City dove viva continua ad essere la preoccupazione per tutti quei soldi che gli argentini avrebbero dovuto pagare come interesse sui considerevoli prestiti delle banche inglesi e che adesso non arrivano. Anche il contribuente medio è in allarme perché si è sparsa la voce

che, guerra o non guerra, il governo si vedrà fra poco costretto ad aumentare le tasse per sopprimere il forte supplemento di spesa provocato dalle Falkland. Ieri è partita una delle navi di linea requisite dal ministero della Difesa e adibite al trasporto di truppe, rifornimenti, ospedale. La Thatcher, frattanto, per tacitare le critiche nei suoi confronti ha detto che ordinerà una inchiesta sulla sequenza degli avvenimenti (errori, trascuratezza e imperdonabile ritardo) che, da parte inglese, ha preceduto l'invasione argentina. Il governo australiano (che nei giorni scorsi aveva richiamato in patria il proprio ambasciatore a Buenos Aires) ha imposto il bando a tutte le importazioni argentine e la sospensione di ogni credito. Infine Londra ha dovuto anche affrontare una questione di «sovranità» che ha molti punti di contatto con le Falkland: la situazione di Gibilterra sulla quale

Spagna e Gran Bretagna avrebbero ora dovuto cominciare la trattativa. La ripertura della frontiera (rimasta chiusa per tredici anni) è stata rinviata. Anche il negoziato è stato posticipato al 25 di giugno prossimo. Lo annunciano, in un comunicato congiunto, i due governi: non era proprio questo il momento più favorevole per affrontare lo spinoso problema.

Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente NEW YORK - È cominciata in gran segreto la missione di Alexander Haig a Londra e a Buenos Aires per la crisi delle Falkland, tant'è vero che il segretario di Stato non si è portato dietro neanche uno dei due dozzina di giornalisti che ammette nel proprio aereo ogni volta che si sposta attraverso il mondo. Ma questa riservatezza non nasconde altro che la difficoltà e le incertezze della diplomazia americana.

I segnali e le indiscrezioni provenienti dalla Casa Bianca, dal dipartimento di Stato e dalla missione americana all'ONU sono contraddittori. Da una parte si ostenta un certo ottimismo. «Non credo che Haig sarebbe partito ha detto Deaver, uno dei più stretti collaboratori di Reagan - se non ci fosse qualche segno di speranza». Chi interroga il partito degli ottimisti si sente rispondere che Washington ha percepito da entrambi le parti segni di flessibilità tali da indurre il presidente a far muovere il proprio segretario di Stato. Si precisa, anzi, che Reagan voleva far partire George Shultz e ne è stato dissuaso sia dalla reazione di Haig, che non gradiva di essere scavalcato dal vice-presidente cui compete, per decisione presidenziale, la gestione delle situazioni di crisi, sia dalle parole di un altro ministro degli argentini per un mediatore dotato della maggiore conoscenza del problema in questione. Sempre secondo gli ottimisti, l'Argentina sarebbe disposta a un compromesso dopo aver constatato di aver sottovalutato la veemenza della reazione inglese e di aver sopravvalutato l'appoggio dei paesi latino-americani, del Terzo Mondo e dell'URSS. A sua volta, Londra avrebbe lasciato intendere di essere disposta a rivedere la corsa della propria flotta se si profilasse una soluzione diplomatica.

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Due grandi manovre militari statunitensi sono iniziate in questi giorni nel territorio mar dei Caraibi e al confine tra Usa e Messico, come evidente forma di intimidazione e di pressione sui paesi dell'area. La manovra che si svolge ai confini col Messico prevede la partenza dall'aeroporto statunitense di El Paso di 14 aerei ogni mattina per un numero indeterminato di giorni. Gli aviogetti della forza aerea statunitense raggiungeranno i deserti dell'Utah e della California ed effettueranno bombardamenti a tappeto con bombe da 750 tonnellate. La vicinanza col Messico conferma una impressione che avevamo riferito qualche settimana fa, cioè che le operazioni militari degli Stati Uniti costituiscono un avvertimento anche per il governo messicano di José Lopez Portillo che nelle scorse settimane ha lanciato un piano di pace per il Centroamerica e i Caraibi evidentemente non gradito a Washington, e soprattutto un avvertimento per il candidato presidenziale Miguel De La Madrid che secondo le previsioni dovrebbe vincere le elezioni del prossimo luglio e che nella sua campagna elettorale ha già più volte affermato che continuerà la politica dell'attuale presidente.

Ieri poi è iniziata nel mar dei Caraibi l'ennesima manovra aeronavale, chiamata questa volta «Redex 2-82». Vi prendono parte forze degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Secondo un comunicato ufficiale del Pentagono partecipano alle «Redex» 39 navi da guerra con le due gigantesche portaerei «Forrestal» e «Independence». Verranno sperimentate tra l'altro sofisticate apparecchiature elettroniche per captare trasmis-

sioni provenienti da altre fonti, in questo caso dai paesi del Centroamerica e dei Caraibi. Una certa preoccupazione suscita la dichiarazione ufficiale del Dipartimento della difesa secondo cui la realizzazione della manovra non è vincolata con nessuna circostanza di sicurezza a Cuba o in America centrale, né con le operazioni militari argentine nell'Atlantico sud. «Una scusa preventiva e non richiesta a volte è più preoccupante di un silenzio ormai consueto», si osserva qui. Tra pochi giorni le «Redex» si sovrapporranno, almeno temporaneamente, con un'altra gigantesca operazione denominata «Ocean Venture 82» che tra l'altro prevede una prova di invasione dell'isola di Portorico e uno sbarco di marine nella base di Guantanamo che gli Stati Uniti occupano illegalmente sul territorio cubano. Giorgio Oldrini

Nuovi attacchi di Reagan a Cuba

BRIDGETOWN - Ronald Reagan è giunto ieri alle Barbados per il vertice dei paesi della zona caraibica. Alla riunione non partecipano tre governi: Trinidad e Tobago, St. Lucia e Grenada. I primi due hanno giustificato la loro assenza per ragioni «tecniche», Grenada per ragioni politiche: la politica polemica con la politica estera dell'amministrazione Reagan.

Il presidente degli Stati Uniti si è fermato l'altro ieri a Kingston, la capitale della Giamaica. Qui si è incontrato con il primo ministro Seaga, successore del socialista Manley e noto per le sue posizioni filo-americane. Reagan e Seaga hanno firmato un comunicato congiunto nel quale gli USA si impongono a sostenere l'economia dell'isola nello spirito di una politica di sviluppo interno e del settore privato. Reagan ha colto l'occasione per denunciare ancora una volta, Cuba e Fidel Castro.

Senza fare nomi ha detto: «La sola nazione dei Caraibi che è totalmente pervasa di marxismo, una filosofia di vita che si oppone a quelle di privazioni economiche e di repressione politica. I suoi cittadini fuggono a migliaia». E ancora: «Il modello marxista in questo emisfero dipende totalmente dai sussidi concessi da un lontano paese totalitario». Un discorso che probabilmente anticipa quello che farà al vertice delle Barbados.

Insediato il governatore: è un «falco»

Il generale Menéndez capeggiò negli anni 70 la sanguinosa repressione di Cordoba

Buenos Aires - La nomina del governatore argentino che d'ora in poi «reggerà» le neoconquistate Malvine, ha aggiunto nuovi motivi di tensione e di preoccupazione. Il generale Galtieri, infatti, ha inviato a rappresentare il governo nelle isole un personaggio dal passato inquietante. Si tratta di Mario Benjamin Menéndez, generale anche lui, uomo compromesso nelle peggiori pagine della repressione antipopolare e antidemocratica nel proprio paese.



Mario Benjamin Menéndez

Perché Galtieri ha scelto proprio Menéndez? Per lanciare un segnale di «fermezza», nello stile del «gorillismo» sudamericano, ai nuovi sudditi, oppure per liberarsi di un possibile e irrequieto concorrente, con ambizioni di seguito nell'esercito e tra le gerarchie militari più fanaticamente orientate a destra? Quale che sia la risposta (e forse tutte e due contengono una parte di verità), la biografia di Menéndez parla da sola, e tristemente. Il generale si è «fatto le ossa» a Cordoba negli anni 70. Per quasi un decennio ha comandato la Tercera Armada, incaricata di «mantenere l'ordine» nella regione, la più industrializzata e politicizzata dell'Argentina. E Menéndez ha «mantenuto l'ordine» a modo suo: centinaia di morti, «sovversivi», operai e sindacalisti uccisi negli scontri con l'esercito o, più spesso, scomparsi nelle mani degli «squadrone della morte». I legami di questi tristissimi e autoritari «squadrone» con le autorità militari erano al-

lora talmente stretti che Menéndez non faceva mistero di essere egli stesso a capo di uno dei più feroci, quello dei «laboratori d'America». Secondo quanto riferisce il Times, la brutalità del generale si sarebbe spinta al punto di fargli dichiarare una volta, davanti ai giornalisti: «Mentre Videla (il capo della giunta militare del tempo, n.d.r.) governa, lo uccido». Questa singolare «divisione del lavoro», comunque, si interruppe nel '79. Videla, che cercava di accreditare un'immagine più accettabile del proprio regime, liquidò Menéndez. Pare che allo scontro decisivo si giunse perché al comandante della Terza Armada non andò giù la liberazione, ordinata da Videla, del giornalista liberale Jacobo Timerman, imprigionato come «sovversivo ebreo». Da allora del generale sanguinario non si era sentito più parlare. Fino all'altro giorno.

In quelle acque fu distrutta la squadra tedesca

Due scontri navali favorevoli alle navi britanniche - Il tramonto della «von Spee»

Le acque delle Falkland sembrano portare fortuna alla flotta da guerra di S.M. Britannica. All'inizio della grande guerra, una poderosa squadra navale tedesca, comandata dall'ammiraglio von Spee, sparò negli oceani del Pacifico e nei mari del Sud. In dicembre, gli incrociatori tedeschi seguendo le coste cilene, doppiarono Capo Horn. Il loro obiettivo: paralizzare il traffico inglese nell'Atlantico meridionale. Giunto in prossimità delle isole Falkland von Spee si imbattè nella squadra inglese comandata dall'ammiraglio Sturdee, il quale aveva ai suoi ordini gli incrociatori «Invincible», «Inflexible», «Carnarvon», «Cornwall», «Glasgow» e «Kent».

Navi veloci, e soprattutto armate con cannoni a lunga gittata: dopo tante vittorie, per i tedeschi fu la tragedia. L'intera squadra germanica, salvo l'incrociatore «Emden», venne distrutta. L'ammiraglio von Spee colò a picco a bordo dello «Scharnhorst». Era l'8 dicembre 1914. Proprio con il suo nome, «Graf von Spee», veniva battezzata, molti anni più tardi, una corazzata-torpediera (10.000 tonnellate) della rinnovata flotta da guerra di Hitler.

Fra il Pacifico e l'Atlantico all'inizio del secondo conflitto mondiale, nel 1939, i sottomarini tedeschi, i mitici, temutissimi U-Boote, facevano strage di naviglio mercantile britannico. Il 14 ottobre 1939 l'U-47, comandato dal tenente di vascello Prien, riusciva a penetrare nella baia di Scapa Flow e ad af-

fondare la corazzata «Royal Oak», orgoglio della «Home Fleet». Da canto suo, la «von Spee», conducendo una autentica «guerra da corsa», era riuscita a colare a picco una decina di navi mercantili in poche settimane. Gli inglesi costituirono allora una divisione navale che portava le insegne del commodoro Harwood. Ne facevano parte gli incrociatori «Achilles», «Ajax» ed «Exeter». Individuata la «von Spee», che non era protetta dagli incrociatori, i britannici attaccarono in un tratto di mare compreso fra le Falkland e il Rio della Plata. Lo scontro durò dall'alba del 13 dicembre fino a notte. Gravemente danneggiata, la corazzata tedesca riuscì a rifugiarsi nel porto neutrale di Montevideo.

Le forze aeronavali a confronto

Blocco navale o attacco diretto con sbarco di marine? E nel primo caso, blocco delle isole Falkland (e dipendenza) o blocco anche dei porti contigenti dell'Argentina? Queste sono le opzioni che la squadra navale inglese ha di fronte, sempre nell'ipotesi che la scelta militare sia portata fino in fondo. In ogni caso, il confronto anglo-argentino sarebbe affidato in primo luogo (e non esclusivamente) alle forze navali ed aeree. Vediamo dunque di fare un raffronto fra i due schieramenti. La squadra navale britannica è composta da due portaerei, 25 unità di superficie, due navi di assalto e quattro o sei sottomarini (quasi tutti nucleari): le portaerei dispongono di venti aerei da combattimento e trenta elicotteri armati. Dei sottomarini, almeno un paio sono già nelle acque del sud Atlantico. Altri aerei potrebbero affluire con un lunghissimo volo, facendo tappa nell'isola di Ascensione, ancora però assai distante dal teatro di operazione.

Alla squadra britannica l'Argentina può contrapporre un numero inferiore di navi, ma molti più aerei da combattimento. La marina conta infatti una portaerei, dodici unità di superficie, tre navi d'assalto e tre sottomarini; gli aerei da combattimento - fra marina e aviazione - sono ben 240, dislocati su basi a terra, cui si aggiungono venti elicotteri armati. Va detto però che non tutte le forze aeronavali argentine sarebbero immediatamente disponibili per fronteggiare l'eventuale attacco britannico, e ciò a causa del contenzioso che contrappone l'Argentina al Cile per il possesso delle isole Beagle e che ha provocato ammassamenti di truppe anche sul lungo confine terrestre fra i due paesi.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE XIX U.S.L. - SPEZZINO

LA SPEZIA - Via XXIV maggio, 139

AVVISO DI GARA

per l'appalto delle opere di manutenzione degli stabilii ed impianti della XIX U.S.L. «Spezzino» per l'anno 1982, per un importo a base d'appalto di L. 285.865.388; la licitazione verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1, lettera «c» della legge 2 febbraio 1973; n. 14;

le imprese, idonee ai sensi di legge, possono richiedere di essere interpellate presentando domanda, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, all'Ufficio Tecnico della XIX U.S.L. «Spezzino».

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (dr. Pietro Cavallini)

avvisi economici

TRENTADUEMILA - pensione completa tutti i costi, anno sole, mare cristallino, Racar Residence, Fregole (Lecce). Tel. 0832/656113.

S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimane azzurre mesi di maggio-giugno-settembre a sole lire 90.000 tutto compreso. Telefonate al 0541/144.402. Agenzia TETI.

HOTEL KONTIKI - Torre Pedera - Rimini - Tel. 0541/720231 - Moderno - Vicino mare - Camera bagno, ottima cucina, trattamento familiare - Direzione Frediano Pocarera

Trentino. Una vacanza da gustare fino all'ultimo sorso. Il verde dei boschi, l'aria salubre della montagna, il relax di un ruscello, i vini e i piatti tipici regionali, il sapore delle cose antiche. L'azzurro dei 297 laghi alpini. Gli itinerari della cultura e del folklore. Trentino. Una vacanza che fa bene: dalle Dolomiti al Lago di Garda. PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO Autonomo Trentino - C.so Novembre 132 - 38100 Trento - Tel. 0461/80000 Per informazioni: M.L.A.N.O. Piazza Duse 5 - Tel. 0461/87958-87959 - FAX M.L.A.N.O. Trento - Tel. 0461/742416

Aniello Coppola

Una guerra H limitata

di quelle che si profilano nei momenti più tesi della guerra fredda. Lo ha rivelato il Papa l'altro giorno quando ha detto che quella minaccia «si è fatta più reale che mai, per l'ostinazione nel rafforzare ancora arsenali più che mai colmi e per le grandi difficoltà che hanno i governi responsabili nel decidersi ad aprire foci di negoziati realistici ed efficaci sui differenti tipi di armamenti. Nei fatti, contrariamente a quanto avevano lasciato sperare anche autorevoli giornali italiani, Reagan non ha proposto nei suoi ultimi interventi né una data per le trattative, né un'idea consistente di effettiva riduzione delle armi nucleari. Questo è un motivo nuovo di riflessione e di agitazione per l'Europa. Nei giorni scorsi, ancora una volta è osservato dalla stampa italiana, si è tenuto a Cambridge in Inghilterra il secondo convegno annuale del movimento per la pace, che ha avuto come tema «una guerra limitata», aveva già suscitato molto clamore dell'Internazionale medica per la prevenzione della guerra nucleare. La discussione si è concentrata sugli effetti di un conflitto atomico in Europa. Secondo il rapporto Leonid Il-

jin, direttore dell'Istituto di biofisica di Mosca, anche uno scontro «relativamente limitato» potrebbe provocare 60 milioni di morti sul colpo, 100 milioni per radiazioni e altri 150 milioni di feriti gravi. In sostanza, metà della popolazione europea sarebbe direttamente colpita. Ma il suo collega inglese, Joseph Rotblat, professore emerito dell'Università di Londra, ha aggiunto a queste valutazioni, da lui condivise, che l'intera atmosfera sarebbe contaminata da che vi sarebbero buio anche in pieno giorno, l'agricoltura cadrebbe al collasso e gli stessi sopravvissuti probabilmente morirebbero di fame. Per Sir Douglas Black, presidente del Comitato per la pace britannici, la sorte dei vivi non sarebbe affatto invidiabile, perché non ci sarebbe di che nutrirsi o di che curarsi. Sappiamo che in Europa ci sono ansietà profonde, anche in alcuni governi e, certo, in vaste forze politiche oltre che nel movimento pacifista. Ma nei massimi responsabili dei singoli paesi, a cominciare da quelli italiani, si avverte un modo di pensare troppo rinunciatario e consuetudinario di fronte a simili minacce. In-

terea vicenda di Comiso lo dimostra. Perché la nostra televisione non mostra quel film americano «Hiroshima Nagasaki 1945», che ha sconvolto non solo i medici riuniti a Cambridge, ma — come ci ha detto il senatore Kennedy — gli stessi membri del Congresso di Washington? Secondo il premio Nobel, Linus Pauling, gli esplosivi atomici già accumulati nel mondo, senza quelli che Reagan vorrebbe aggiungere, ammontano già a 500.000 megatoni, 100.000 volte di più di tutti gli esplosivi usati nella seconda guerra mondiale: vi sono, sia nell'URSS che negli Stati Uniti, singole bombe — precisa un rapporto dell'ONU — più potenti di tutto l'esplosivo impiegato nel mondo quando la polvere da sparo fu inventata. Come si fa allora a ragionare con vechi schemi? Gli scienziati di valore spiegano che la vita stessa sulla Terra verrebbe praticamente cancellata da una guerra atomica e spiegano perché. I tri ribattono che si tratta di semplici ipotesi. Futile disputa. L'umanità non dispone di due Terre: una su cui vivere e l'altra su cui rifugiarsi, qualora le previsioni più catastrofiche si rivelassero esatte.

di Bozzi contiene una importante messa a punto: «La decisione di sciogliere anticipatamente le Camere — egli ha detto — presuppone la caduta del governo Spadolini e ciò dovrebbe avvenire in seguito a dibattito parlamentare; inoltre, richiede il fallimento del doveroso tentativo da parte del capo dello Stato di formare un nuovo governo». Il leader liberale indica quindi due passaggi obbligati: la presentazione, in ogni caso, del governo alle Camere, e un nuovo tentativo di formare il governo da parte di Pertini. Della stessa opinione è il senatore democri-

malisti. Gli aumenti, al termine del trentuno contrattuale, saranno pari a 68.550 lire per il primo livello; 78.150 per il secondo; 85.000 per il terzo; 91.150 per il quarto; 102.800 per il quinto; 111.000 per la quinta super; 123.400 per il sesto; 137.100 per il settimo. Gli aumenti non sono più uguali per tutti; la scala parametrica rimane però tra cento e duecento con la possibilità di uno spostamento in avanti attraverso la contrattazione aziendale e la definizione di un settimo livello «super».

Approvata una «finanziaria» monca

Dopo che governo e pentapartito avevano in mattinata respinto tutti gli emendamenti del PCI tendenti a concentrare, già in quest'anno, buona parte degli investimenti di riforma previsti in materia agricola della legge finanziaria, i deputati del centro e della sinistra hanno approvato una «finanziaria» monca. Il ministro del Tesoro, Gerardo Bianco, ha detto che il governo ha accettato di rinunciare a una parte delle proposte di riforma, ma che ha mantenuto inalterate le altre. Bianco ha detto che il governo ha accettato di rinunciare a una parte delle proposte di riforma, ma che ha mantenuto inalterate le altre.

Barca ha posto a questo punto in rilievo la gravità delle tensioni che tutto ciò provocherà in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali. Ammesso che tutto si muova secondo il trend del 16 per cento (compreso il costo del lavoro), le imprese avranno un costo effettivo del lavoro del 18 per cento a seguito della diminuita fiscalizzazione, ed i salari un aumento nominale del 15 per cento, dati gli aumenti previsti per il 1982. Si è creato in tal modo un differenziale di tre punti che inasprirà tutte le lotte sociali. Fa anche questo parte della governabilità?

Buonuscita di quattro miliardi

Il prof. Luigi D'Alessandro, al quale oggi si riconosce il diritto alla buonuscita di oltre tre miliardi e mezzo, è uno dei fortunati venuti a trovare nei posti di comando dell'INFIR.

Comunicato del sindacato poligrafici di Roma

Ma una categoria in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro ha raccolto sulla stampa un tale coro di condanna e di interessate denegazioni. La lotta dei tipografi, minacciati di espulsione dalle loro aziende per la metà degli attuali occupati, è rappresentata con le più sfortunate informazioni certe di miglior causa: tanto impegnò non era stato profuso neanche per bollare le più spericolate iniziative dei sindacati autonomi o le più corporative lotte salaristiche. Poiché al coro si unisce anche un importante testate, è necessario ribadire, anche in riferimento alla vicenda del «Globo», le ragioni e la sostanza della nostra posizione.

zione con l'applicazione di giornali nella fase produttivamente «produttiva» del giornale, è di fatto un pericoloso sostegno alle posizioni della Federazione degli Editori (investita da mesi, prima dell'uscita del giornale, della necessità di un incontro preventivo al fine di evitare ulteriori inasprimenti della vertenza contrattuale e proprio per questo sempre rifiutato) che bloccano la trattativa per il rinnovo del contratto su questa pregiudiziale, determinando quindi le nostre riserve.

Il giudizio negativo di CGIL, CISL, UIL

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha indetto per il 20 e 21 aprile due giornate di mobilitazione. «Le modifiche parziali strappate sulla sanità col dibattito parlamentare sulla legge finanziaria», ha sottolineato Luciano Turtura — sono importanti, ma è assai negativo che sia stato approvato l'aumento del contributo a carico del lavoratore. Ciò conferma la necessità di una iniziativa di massa che rilanci la riforma sanitaria su due aspetti di fondo: la qualificazione della spesa e la fuoriuscita dallo stallo legislativo in cui si trova il piano sanitario nazionale. I ripetuti assalti alle elezioni? Il piano è estremamente complesso. Investe in termini di finalità produttive. Da qui la dura critica dei comunisti che, — ha poi detto Barca — deve essere tanto

Sindona: noi non ci siamo stati

Il dottor Cuccia disse alla Commissione di essere stato costretto a collaborare al salvataggio di Sindona perché i suoi figli furono minacciati di morte. Il fatto è vero. Tuttavia, quando gli fu chiesto se di queste minacce avesse informato la polizia o i giudici, rispose che no. A cosa serve, disse testualmente Cuccia, informare il giudice o il ministro? Non avrebbero potuto fare niente: «Dovevo essere lo a sbrigarli la cosa».

Sindona: noi non ci siamo stati

teresse della collettività o in suo danno. Ora la relazione del partito di governo argomenta sul rispetto formale delle leggi e, arrampicandosi sugli specchi, il relatore trova che le leggi sono inadeguate, ma rispettate. Non è difficile contestare queste tesi. Ma — ripeto — la legge istituita dalla Commissione parlamentare di inchiesta è precisa e cioè «era stato violato un sistema di potere. Altri l'hanno preceduto, altri lo seguono sulla stessa scia».

Sindona: proteste contro le censure del GR-2

ROMA — Il GR-2 ha ignorato completamente la relazione presentata da Pci, Pdup e Sinistra indipendente. L'inaudita censura è stata denunciata dal compagno D'Alena, dall'oca. Minervini (Sinistra indipendente) e dai deputati del Pdup con una lettera in cui si chiede a Paolo Orsina — direttore pro-tempore del GR-2 — e al presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai di ripartire alla censura promuovendo un'aperta trasmissione, con la presenza dei relatori di maggioranza e di minoranza sul caso Sindona.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.

Liquidazioni: indetto il referendum

putati del PCI, per una soluzione legislativa soddisfacente per i lavoratori, «tale cioè da rendere superfluo il referendum, ma «si se questa legge non si riuscisse a fare». Il problema dei contenuti della nuova legge non è solo importante in sé. Lo è anche in termini di efficacia o meno della consultazione referendaria, poiché la Corte di cassazione potrà decidere l'annullamento del referendum

I metalmeccanici hanno deciso

troppo convinto numerosi delegati, in gran parte plebiscitaria, a chiedere (150 in tutto) pur dichiarando il loro coerente impegno nello scorporo contrattuale si sono astenuti nel voto finale. È stato l'unico vero oggetto sul quale l'assemblea si è divisa proponendo — come già era parso chiaro l'altro ieri con l'irruzione in sala dei lavoratori sospesi dell'Alfa Romeo — l'esigenza di un collegamento vero, nel corso della lotta, con gli oltre 150 mila lavoratori metalmeccanici che sono in cassa inte-

Sindona: noi non ci siamo stati

Il ministro degli Interni, Giuseppe De Michelis, ha detto che il governo ha accettato di rinunciare a una parte delle proposte di riforma, ma che ha mantenuto inalterate le altre.

Sindona: noi non ci siamo stati

Il ministro degli Interni, Giuseppe De Michelis, ha detto che il governo ha accettato di rinunciare a una parte delle proposte di riforma, ma che ha mantenuto inalterate le altre.

Sindona: noi non ci siamo stati

Il ministro degli Interni, Giuseppe De Michelis, ha detto che il governo ha accettato di rinunciare a una parte delle proposte di riforma, ma che ha mantenuto inalterate le altre.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.

Prof. Giuseppe Del Bo

Il Comitato scientifico della Fondazione Gianuario Feltrinelli ha un anno dalla scomparsa del Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO. Prof. GIUSEPPE DEL BO.